

N° 2 marzo/aprile 2006 (Anno 103°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



*Voto degli italiani all'estero / Il programma del Governo sull'Immigrazione
I neocomunitari / Quarto Rapporto del CNEL / Università di Bologna
Viaggio nelle Filippine / Come eravamo*

sommario



Foto di Mimma Melotti

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Umberto Marin.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2006

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Esteri € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
FUS.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 L'ago della bilancia
di Gianromano Gnesotto

Attualità

5 File tempestose
di Gaia Normon



8 Rapporto CNEL
Vicini di casa
di Mariano Opagnola

9 Er pasticciaccio
del benus-bebé

10 Università di Bologna
In cattedra
della Redazione

Spazio aperto

18 Viaggio nelle Filippine
Millenari silenzi
di Mimma Melotti



19 Orgoglio e pregiudizio

22 Imparò dal dolore
di Nicoletta Bonasia

Documentazione

13 Carta canta

13 Il Programma del Governo
sull'Immigrazione

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
La cultura dei diritti umani
di Kofi A. Annan

Islam
di Angelo Panebianco

Diritto & Rovescio

6 I Neocom
Allargamento ad Est
di Paola Scevi

Il punto
12 Missioni inutili?
di Graziano Tassello

Exodus
20 Angeli protettori
di Gabriele Bentoglio

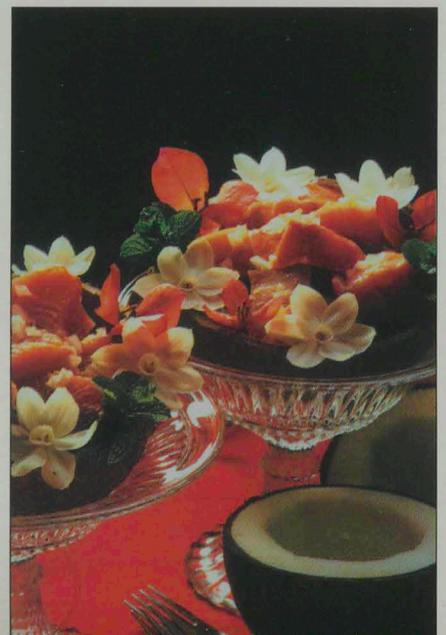
Come eravamo
24 Festività
di Jerri Magione
e Ben Morreale



26 Segnalibro
di Mariano Opagnola

34 Sorrisi & Grida
di Felix

Convivio
35 Pesce marinato (Isole Fiji)
della Signora Pepa





L'ago della bilancia

G

li emigrati italiani contano, eccome: sono stati l'ago della bilancia nelle ultime elezioni politiche, hanno ribaltato la maggioranza al Senato, hanno determinato il "sorpasso" dell'Unione sulla Casa delle

Libertà. Un voto storico, perché era la prima volta nella storia d'Italia, ma che era stato preso sottogamba, come si fa con i parenti lontani, che sono sì della famiglia, ma che non incidono più di tanto nelle cose importanti. Ed invece questi italiani di serie B, come molti di loro si sentivano, ad un certo punto hanno avuto gli occhi di tutti puntati su di loro. Erano gli ultimi della conta, ma siccome mai come in quest'ultima tornata elettorale anche un solo voto era importante per definire le sorti, con evangelica trasformazione da ultimi sono diventati primi.

Si direbbe una rivincita eclatante, dopo un secolo in cui hanno contato poco, a parte una certa retorica che li esaltava come "ambasciatori" delle nostre qualità, della nostra forza, energia, creatività.

Questo exploit sensazionale, tuttavia, non fa che esaltare la conquista del diritto di voto, dopo una battaglia di civiltà non facile, iniziata negli anni '50. Ci son voluti due cambi di Costituzione per far nascere la Circostrizione Estero, e dare la possibilità a 2.707.988 italiani all'estero di votare per il Parlamento italiano ed eleggere 6 Senatori e 12 Deputati.

L'On. Mirko Tremaglia fa bene a rivendere il merito e ad esserne orgoglioso, e non saranno né le critiche della sua coalizione, né le ironie dell'altra parte politica, a togliergli la soddisfazione e a turbargli la

vecchiaia. Immagino si senta come il padre di tanti figli appena maggiorenni, giusto negli anni in cui si può esercitare il voto per la prima volta: spesso non ascoltano i consigli, vanno per la loro strada. Ma quello che conta è che sono figli, e che sono maggiorenni, e che c'è uno che si sente padre.

L'On. Mirko Tremaglia, bergamasco, Ministro per gli italiani nel mondo, ha dedicato tutta la sua vita politica all'italianità; ne ha fatto l'ideale e lo scopo dell'esistenza. Senza celare l'orgoglio ha detto: "questa è la mia battaglia di civiltà vinta dopo decenni di duro contrasto in sede parlamentare. Questo è l'evento nuovo, questo è il fatto storico di piena democrazia che porta il mio nome".

Il primo a presentare una legge per gli italiani all'estero era stato il senatore Lando Ferretti, del MSI. Era il 1955. Da allora, una battaglia quasi contro tutti. I partiti erano indifferenti; milioni di italiani emigrati all'estero non erano neppure censiti. Finché nel 1988 venne approvata la Legge dell'Aire e via via tutte le successive azioni parlamentari. Fino alla legge per il voto degli italiani all'estero, del 20 dicembre 2001.

Gradualmente ci si è resi conto che nel mondo c'è un sistema Italia totalmente sconosciuto, fatto di 3 milioni e mezzo di italiani emigrati, di 60 milioni di discendenti di origine italiana, di Istituti Italiani di cultura, di testate giornalistiche.

Se l'esito del voto non avesse dato l'immagine di un'Italia divisa in due al suo interno, si sarebbe potuto ben dire, senza ingenuità, che con la prima votazione degli Italiani all'estero è avvenuta la seconda e più completa unità d'Italia.

Gianromano Gnesotto

La cultura dei diritti umani

Con l'istituzione del Consiglio per i diritti umani, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha segnato un nuovo storico inizio nel campo della tutela dei diritti umani. E ciò a prescindere dall'uso che gli Stati membri dell'Onu decidano di farne. La risoluzione adottata lo scorso 15 marzo fa seguito alla mia proposta formulata circa un anno fa. Essa riconosce lo smarrimento in cui si trova l'attuale Commissione per i diritti umani, divenuta ormai sempre più un luogo in cui i violatori dei diritti umani cospirano per coprirsi l'un l'altro, perseguendo sempre meno l'obiettivo per cui era stata creata, ovvero la promozione attiva del rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. (...).

La risoluzione riconosce che sviluppo, pace, sicurezza e diritti umani sono "i pilastri del sistema delle Nazioni Unite". L'organo principale in cui i governi si incontreranno per discutere di diritti umani sarà ora un Consiglio "maturo", scelto direttamente da tutti i membri dell'Onu, che avrà l'esplicito mandato di promuovere il coordinamento effettivo e la diffusione di una cultura dei diritti

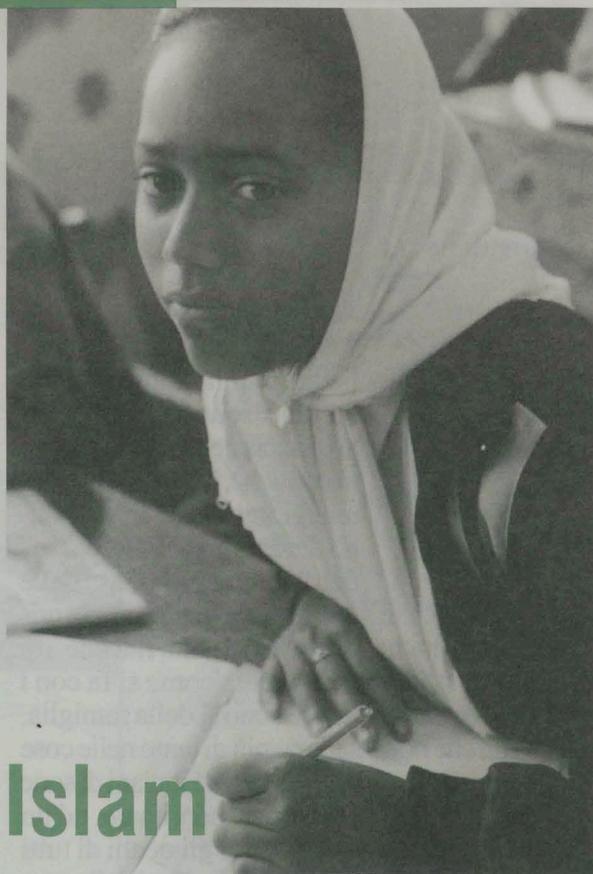
umani in tutte le aree di lavoro delle Nazioni Unite. (...).

Il successo del Consiglio dipende ovviamente in larga parte dai suoi membri. E' quindi naturale che si sia concentrata l'attenzione sulle modalità di tale selezione, e sulla possibilità che vengano eletti Stati che siano palesi violatori dei diritti umani. (...).

I membri devono mantenere i livelli più elevati nella promozione e nella protezione dei diritti umani, e sottomettersi a revisioni periodiche durante il loro mandato. E l'Assemblea generale avrà facoltà di sospendere (come invece la Commissione non poteva) quegli Stati che nel frattempo si fossero macchiati di evidenti e sistematiche violazioni.

Kofi A. Annan

(Segretario generale dell'ONU)
Avvenire, 23.3.06



Islam

Nella prolusione che il cardinale Camillo Ruini ha tenuto al Consiglio della Conferenza episcopale del 20 marzo c'è un passaggio saliente, quello in cui il cardinale prende posizione sulla questione dell'insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche: non è esagerato pensare che su temi come questo si giocherà il futuro della convivenza in Italia. Ruini osserva che, in omaggio al principio della libertà religiosa, l'insegnamento della religione islamica dovrebbe essere, in linea di principio, ammesso. Ma fa anche due precisazioni. La prima è che non vale il paragone con l'insegnamento della religione cattolica dal momento che i principi del cattolicesimo «fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano». La seconda è che l'insegnamento della religione islamica dovrà sottostare a precise condizioni: non vi dovrà essere contrasto fra i suoi contenuti e i principi della nostra Costituzione, per esempio, in materia di diritti civili, parità uomo-donna, matrimonio. Inoltre, l'insegnamento di quella religione non dovrà dare luogo a un «indottrinamento socialmente pericoloso». Senza il rispetto di queste condizioni (che è tuttavia difficile ottenere dal momento che manca un soggetto rappresentativo dell'Islam che possa impegnarsi a onorarle) sarebbe assai pericoloso, lascia intendere il cardinale, procedere su quella strada.

Angelo Panebianco

Corriere della sera, 21.03.06



Kofi A. Annan



Le ricordiamo per non dimenticare, e per augurarci di non vederle mai più, le lunghe file di immigrati davanti agli uffici postali di tutt'Italia

per conquistare uno dei 170 mila posti messi in palio dal decreto flussi di entrata per lavoratori stranieri. Due, tre notti all'addiaccio; due tre giorni a far la fila e cercare di essere tra i primi a consegnare la busta con la domanda della chiamata nominativa. Quasi tutti a consegnare una chiamata nominativa... di se stessi, immigrati irregolari, lavoratori senza contratto di soggiorno che per lo Stato avrebbe-



FILE TEMPESTOSE

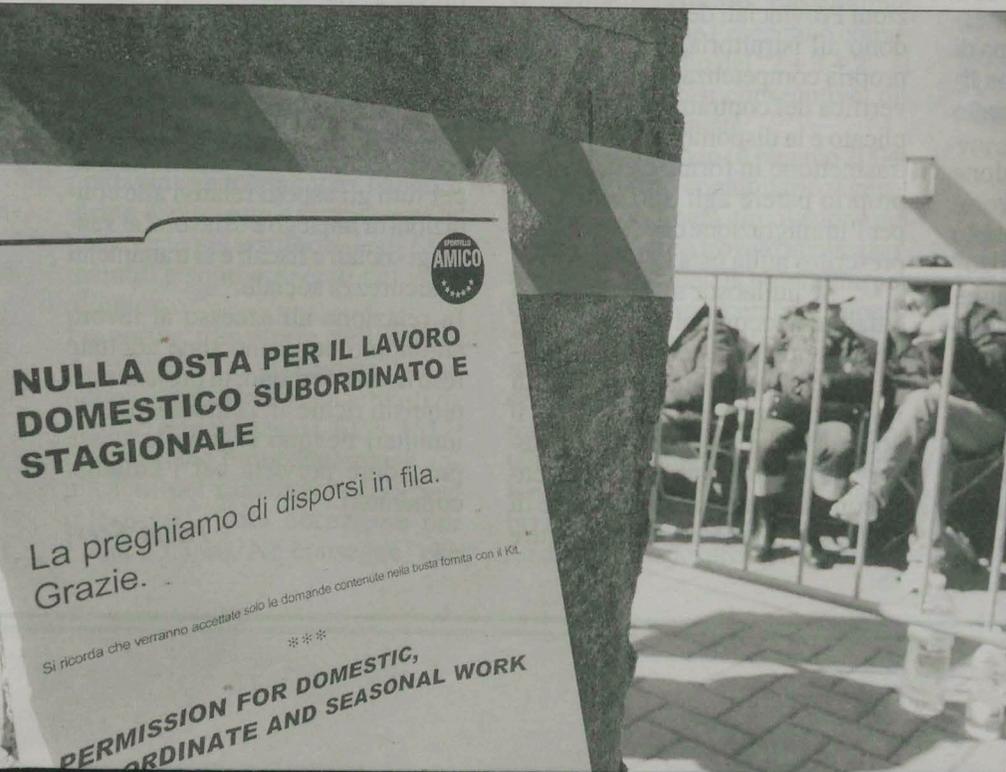
di Gaia Normon



ro dovuto trovarsi al proprio Paese d'origine. Evidentemente c'è qualcosa, anzi molto, che non funziona! Ci si può indignare fin che si vuole davanti ad uno spettacolo di tal genere, ma qui c'è da cambiare. Cambiare i modi, cambiare l'impostazione data al fenomeno migratorio; qualcuno ha suggerito che occorrerebbe cambiare anche mentalità.

Si è assistito allo sciaccallaggio di chi ha fatto incetta della modulistica per la domanda, consegnata gratuitamente dalle Poste, per venderla a caro prezzo. Non meno sciacalli sono stati coloro che in vari modi hanno incentivato le difficoltà per compilare i moduli della domanda, in modo da offrire, a pagamento, il proprio "indispensabile" aiuto. L'ultimo atto sarà affidato alla burocrazia e alla sua pachidermica lentezza: si prevedono tempi lunghi per sapere se la propria domanda è stata accolta, se i due giorni e le due notti di fila davanti alle poste italiane hanno dato il frutto sperato. Se questa è civiltà...

Gaia Normon





I Neocom

Per effetto dell'acquisizione della cittadinanza europea, i cittadini neocomunitari hanno il diritto di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri e sono esonerati dal visto d'ingresso; tuttavia, sono applicate nei loro confronti misure restrittive in materia di accesso al mercato del lavoro. L'Italia ha infatti esercitato la facoltà di limitare la libertà di circolazione per l'accesso al mercato del lavoro interno, in qualità di lavoratori subordinati, dei cittadini dei Paesi neocomunitari (Estonia - Lettonia - Lituania - Polonia - Repubblica Ceca - Slovacchia - Slovenia - Ungheria; Malta e Cipro sono esentati dalla fase di transizione e godono di immediata libertà di circolazione) cui, peraltro, sono riservate quote di ingresso nella programmazione dei flussi.

Il Trattato di adesione di dieci nuovi Stati all'Unione Europea ed i relativi atti allegati hanno previsto la facoltà di scelta per i Paesi della UE-15 in merito al ricorso ad un regime transitorio, applicabile fino ad un periodo massimo di sette anni, con decorrenza dalla data di ingresso dei nuovi Stati membri, prima di pervenire ad un regime di piena libertà di movimento ed insediamento dei lavoratori.

Determinati dalla pressione delle opinioni pubbliche, i governi degli allora quindici Stati hanno dato vita ad una sorta di "gara al rialzo" nelle limitazioni poste all'immigrazione legale dai nuovi Paesi membri. Si temeva infatti che la chiusura delle frontiere da parte dei paesi tradizionali meta dei migranti provenienti dall'Est causasse una sorta di invasione del territorio di altri Stati. L'Italia ha scelto di usufruire del regime transitorio, in linea con

le scelte compiute da altri 11 Stati già membri (con esclusione di Regno Unito, Irlanda e Svezia).

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 14 febbraio 2006, è stata stabilita per l'anno 2006 una quota massima di 170.000 ingressi nel territorio italiano per lavoro subordinato, stagionale e non stagionale, di lavoratori cittadini dei nuovi Stati membri della Unione Europea.

I datori di lavoro che intendono assumere con contratto di lavoro subordinato un cittadino dei paesi neocomunitari devono inviare al competente Sportello unico, per raccomandata A.R., la preventiva richiesta di nulla osta al lavoro, utilizzando la modulistica scaricabile dal sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali o da quello del Ministero dell'Interno. Le richieste di nulla osta al lavoro stagionale possono essere presentate dalle associazioni di categoria, abilitate a trasmettere cumulativamente le richieste dei propri associati via internet.

Dopo la ricezione delle richieste e l'inserimento dei dati nel sistema telematico, a cura degli Sportelli unici per l'immigrazione, le Direzioni Provinciali del Lavoro procedono all'istruttoria per la parte di propria competenza, riguardante la verifica del contratto di lavoro applicato e la disponibilità di quote, e trasmettono in forma elettronica il proprio parere agli Sportelli unici per l'immigrazione che rilasciano il prescritto nulla osta al lavoro.

Il nullaosta al lavoro per i cittadini neocomunitari viene rilasciato senza procedere alla verifica preventiva dell'indisponibilità di lavoratori residenti a ricoprire il posto di lavoro oggetto della richiesta - verifica prevista esclusivamente con riferimento alle richieste di nullaosta finalizzate a consentire



l'ingresso dall'estero di lavoratori extracomunitari.

Il trattamento preferenziale riservato ai cittadini neocomunitari si evince inoltre dalla predisposizione di una procedura semplificata e accelerata che prevede l'esonero dal visto d'ingresso e dal contratto di soggiorno.

Giova evidenziare che il datore di lavoro è tenuto a comunicare, entro i termini previsti, all'INPS e all'INAIL l'instaurazione del rapporto di lavoro ed entro 5 giorni al Centro per l'Impiego l'assunzione, le eventuali variazioni e la cessazione del rapporto di lavoro.

Una volta ammessi al lavoro in Italia, i cittadini dei nuovi Stati membri godono pienamente della parità di trattamento con i lavoratori italiani per tutti gli aspetti relativi alle condizioni di impiego e di lavoro, ai vantaggi sociali e fiscali e ai trattamenti di sicurezza sociale.

In relazione all'accesso al lavoro autonomo non sono state adottate restrizioni: pertanto, in presenza dei requisiti richiesti, i cittadini neocomunitari devono seguire le stesse procedure previste per i cittadini comunitari.

Paola Scevi



Allargamento ad Est

Libera circolazione dei lavoratori dei dieci nuovi paesi membri della UE

L'Italia ha ratificato, con legge n. 380 del 24 dicembre 2003, il Trattato di adesione di dieci nuovi Stati all'UE, entrato in vigore il 1° maggio

2004.

Per effetto dell'acquisizione della cittadinanza europea - in applicazione dell'articolo 18 del Trattato che istituisce la Comunità Europea - i cittadini neocomunitari hanno il diritto di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri e sono esonerati dal visto d'ingresso.

Le norme transitorie dell'atto di Adesione unito al Trattato hanno tuttavia stabilito che gli articoli da 1 a 6 del Regolamento CEE n. 1612/68 non siano immediatamente applicabili per i lavoratori dei Paesi interessati, fatta eccezione per Malta e Cipro. Ne consegue che

durante il periodo transitorio previsto dal Trattato, i Paesi della UE-15 possono applicare nei confronti dei cittadini neocomunitari misure restrittive in materia di accesso al mercato del lavoro.

Il regime transitorio, riassumibile nella formula che l'esecutivo comunitario ha definito del "2 + 3 + 2", si articola in tre fasi consecutive, diversamente regolate:

- nel primo periodo (il biennio 2004-2006), il diritto comunitario vigente in materia di libera circolazione dei lavoratori non ha trovato applicazione, ferma restando la possibilità per qualsiasi Stato già membro di applicare un regime più favorevole ai nuovi Paesi membri; in questo biennio sono state in vigore solo le misure di carattere nazionale o contenute in eventuali accordi bilaterali e ciascuno dei vecchi Stati membri è stato libero di decidere il grado di apertura dei propri mercati del

lavoro ai lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri;

- per il secondo periodo (il triennio 2006-2009), alla luce di una valutazione sugli effetti dell'applicazione delle misure particolari e sulle condizioni del mercato del lavoro, poteva essere decisa e notificata alla Commissione europea, da parte di ciascuno Stato della UE-15, l'intenzione di prolungare l'applicazione delle misure nazionali per un ulteriore triennio (così è stato per l'Italia);

- trascorso un periodo di cinque anni dall'adesione, l'applicazione delle misure particolari potrà protrarsi per ulteriori due anni (il biennio 2009-2011), fino alla fine del complessivo periodo transitorio di sette anni, soltanto qualora si verificano gravi perturbazioni del mercato del lavoro o vi sia un rischio in tal senso.

Trascorso il regime transitorio si applicherà l'*acquis* comunitario, nella sua interezza, anche ai neocomunitari.

La limitazione al principio del libero accesso al mercato del lavoro non è stata applicata:

- ai cittadini neocomunitari occupati legalmente in Italia alla data del 1° maggio 2004 e ammessi al mercato del lavoro italiano per un periodo ininterrotto pari o superiore a dodici mesi;

- ai cittadini neocomunitari che hanno svolto attività lavorativa in Italia dopo l'adesione per un periodo ininterrotto pari o superiore a dodici mesi;

- al coniuge e ai figli minori di anni 21 o a carico, legalmente soggiornanti sul territorio italiano con il lavoratore neocomunitario ammesso nel mercato del lavoro italiano per un periodo ininterrotto di dodici mesi al momento dell'adesione. Il legame di almeno un anno con il mercato occupazionale italiano è stato certificato dalla Direzione Provinciale del Lavoro competente per territorio, sulla base della documentazione comprovante il regolare versamento dei contributi previdenziali per lavoro subordinato relativi al periodo corrispondente.

Paola Scevi



*I risultati del Quarto Rapporto del CNEL
sull'integrazione degli immigrati in Italia*

Vicini di casa

di Mariano Opagnola

Misurare il grado di integrazione dei cittadini stranieri nelle diverse parti d'Italia è un'impresa! Tanto più se lo stesso termine "integrazione" è problematico e molto ampio nei suoi significati. Meglio delimitare il campo. Come ha fatto il CNEL, l'Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione sociale dei lavoratori stranieri, che nel suo "Quarto Rapporto" ha cercato di leggere l'integrazione degli immigrati in Italia con tre colpi d'occhio: vedere quanti sono, che tipo di inserimento sociale hanno, che lavori fanno. Non tutto così semplice come può apparire, perché ciascuno di questi tre indicatori si divide in altri sette. Qui naturalmente

semplifichiamo, dando però conto per intero dei risultati. Che tuttavia sono irrimediabilmente parziali, perché anche quando una regione o una provincia garantisce agli immigrati condizioni favorevoli per l'inserimento sociale e occupazionale, non per questo si può ritenere che siano stati superati tutti i problemi di esclusione e di malessere. E comunque, quando si vede che gli immigrati dispongono di un alloggio adeguato e di un lavoro, che vivono con la loro famiglia, che non hanno addebiti giudiziari, allora si può a ragione parlare di integrazione.

La graduatoria delle Regioni

Al primo posto tra le Regioni italiane capace di creare integrazione con gli immigrati

si trova il Veneto. Seguono le Marche, mentre il terzo posto spetta all'Emilia Romagna. E poi via: Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lombardia. Fanalino di coda la Campania.

Il **Veneto** è la regione "di punta" del ricco e produttivo Nord Est, con una forza trainante grazie alla piccola e media impresa manifatturiera. Nel 2003 il tasso regionale di disoccupazione è stato tra i più bassi in Italia (3,4% contro la media nazionale dell'8,7%) e il fabbisogno di manodopera straniera delle aziende è stato piuttosto consistente: una ogni cinque assunzioni a tempo indeterminato ha riguardato un immigrato. In questo senso Treviso è la provincia di punta, non solo del Veneto ma di tutta Italia.

Colpisce il secondo posto delle **Marche**, regione di medie dimen-

sioni dell'Italia centrale, che precede le due grandi regioni del vecchio triangolo industriale del Nord Ovest: la Lombardia ed il Piemonte. Ma qui c'è un elevato tasso di attività, la disoccupazione è minima, c'è una forte propensione alle iniziative imprenditoriali.

L'**Emilia Romagna** è una regione in cui ci si stabilizza: basti ricordare che è la prima in Italia per numero di figli di immigrati che frequentano la scuola, segno eloquente delle radici messe dalle famiglie immigrate.

Il **Friuli Venezia Giulia** riporta il punteggio più alto nell'inserimento sociale.

Il **Trentino Alto Adige** realizza la migliore performance nell'inserimento lavorativo, grazie al ridotto tasso di disoccupazione (2,4%), che equivale in pratica ad un regime di piena occupazione.

La **Lombardia**, seppure sesta in graduatoria, vede tre sue province (Bre-

scia, Cremona e Bergamo) inserire nella fascia massima dell'indice di integrazione. L'importanza di questa regione nel panorama migratorio, e specialmente quella del capoluogo, un vero e proprio "polmone economico", è da tutti riconosciuta.

Il **Lazio** è appena 13° in graduatoria, pur essendo stato e continuando ad essere l'area di maggiore concentrazione e attrazione degli immigrati, specialmente per la presenza di Roma: è stato calcolato che, affinché nel 2030 il numero degli abitanti della Capitale possa restare invariato, l'incidenza dei residenti stranieri dovrà salire al 17%, la stessa che già oggi si registra in Canada. L'inserimento occupazionale non è così brillante a causa della diffusione del lavoro nero, ma non mancano i segni di un forte dinamismo, ad esempio nelle iniziative imprenditoriali degli immigrati e nelle loro capacità economiche.

La graduatoria delle Province

Ai primi posti 11 Province, tutte del Nord eccetto Prato: Treviso, Pordenone, Reggio Emilia, Brescia, Vicenza, Prato, Lodi, Cremona, Bergamo, Parma, Trento.

Gli ultimi posti sono occupati dalle province del Sud e delle Isole, non tanto per la scarsa qualità dell'accoglienza, quanto per la precaria situazione economica e occupazionale, con la conseguente penuria di risorse che privano il territorio di attrattiva. Napoli è l'ultima provincia in graduatoria. Questo evidentemente non significa che l'immigrato sta magnificamente a Treviso e malissimo a Napoli. Si ricordano i fatti successi con l'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Gentilini, il nostalgico della pura "razza Piave" che minacciava di prendere lo schioppo e impallinare gli immigrati come leprotti.

Quanto il Rapporto del CNEL sta ad indicare è comunque una situazione che disegna "due Italie" per quanto riguarda l'integrazione degli immigrati.

Mariano Opagnola



Er pasticciaccio del bonus-bebé

Il Presidente del Consiglio aveva inviato lettere a tutti i nati del 2005: "Lo sai che la Finanziaria ti assegna un bonus di mille euro? I tuoi genitori potranno riscuoterlo presso questo ufficio postale. Un grosso bacio". Firmato: Silvio Berlusconi. Ma circa 50mila lettere erano indirizzate a bambini che non ne avevano diritto: i figli degli immigrati. La Finanziaria, come spiegano i commi 311, 312, 313, stabiliva l'attribuzione del diritto al bonus solo per gli italiani e per i cittadini dell'Unione Europea. Tanti papà e mamme straniere si sono recati a riscuotere quanto promesso, ma per loro non c'era niente. Altri hanno presentato una falsa certificazione per averne diritto, commettendo un illecito penale che può portare al ritiro del permesso di soggiorno. Ci penserà la macchinosa burocrazia statale a tentare un eventuale e alquanto improbabile recupero. "Discriminazione" hanno gridato alcune associazioni, mentre gruppi di famiglie italiane hanno raccolto i loro mille euro per darli alle famiglie straniere. Ma, gli stranieri, avranno capito questi giochetti all'italiana?



Napoli (qui sopra) all'ultimo posto negli indici di integrazione e (nell'altra pagina) Treviso, al primo posto.

Quando un'Università tra le più antiche come quella di Bologna si apre alle migrazioni con un corso specifico di Diritto Internazionale, è un ottimo segno.

Quando affida il corso alla Prof. Paola Scevi, che per prima ha ideato e condotto questo filone di ricerca, si è imboccata la strada giusta. Al pari di quanto sta avvenendo nella sede piacentina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dove l'insegnamento della Prof. Scevi ha enorme successo con un largo seguito di studenti, così sarà anche nella sede riminese dell'Università di Bologna.

A Rimini il corso universitario è stato inaugurato il 28 marzo con la giornata di studio "Migrazioni internazionali e diritto: il governo dei processi migratori".

Con la Prof. Paola Scevi sono intervenuti il Vescovo di Rimini, mons. Mariano De Nicolò, i Prof. Antonello Scorcu e Marcella Gola della stessa Università, il Dott. Ugo Girardi, Segretario Generale Unioncamere della Regione Emilia-Romagna.

Riportiamo brevemente alcuni passaggi degli interventi della Prof. Scevi e di mons. De Nicolò.

Prof. Paola Scevi

Governare i processi legati alle migrazioni internazionali costituisce una sfida decisiva, sia per i Paesi di partenza che per i Paesi di accoglienza, e le politiche migratorie rivestono un ruolo sempre più strategico nel quadro delle attività di governo.

Se è vero che flussi migratori più sostenuti saranno sempre più probabili, dietro la spinta della povertà, delle carestie, delle guerre, è acclarato che gli stessi flussi migratori sono necessari ad una società europea sempre più anziana e carente di manodopera: l'immigrazione economica, legale e controllata, è indispensabile ad un'Europa in cui il declino della popolazione attiva provocherà un calo del numero dei lavoratori dell'ordine di 20 milioni tra il 2005 e il 2030, come mettono in risalto diversi studi. Diventa allora di importanza strategica anticipare questi cambiamenti. (...)

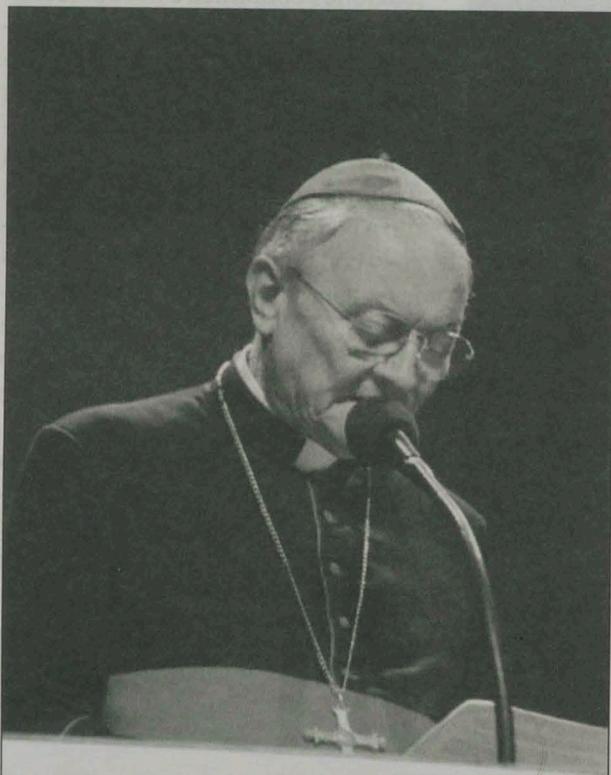
La realizzazione di una strategia

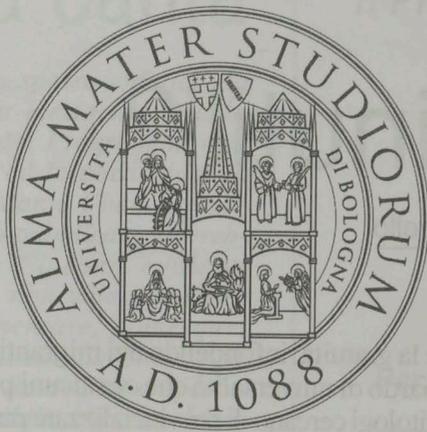
IN CATTEDRA

L'Università di Bologna, nella sede di Rimini, ha avviato un corso sul Diritto delle Migrazioni



La Prof. Paola Scevi, docente nell'Università di Bologna e nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. Sotto: Mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini. A fianco: La facciata dell'Università a Rimini.



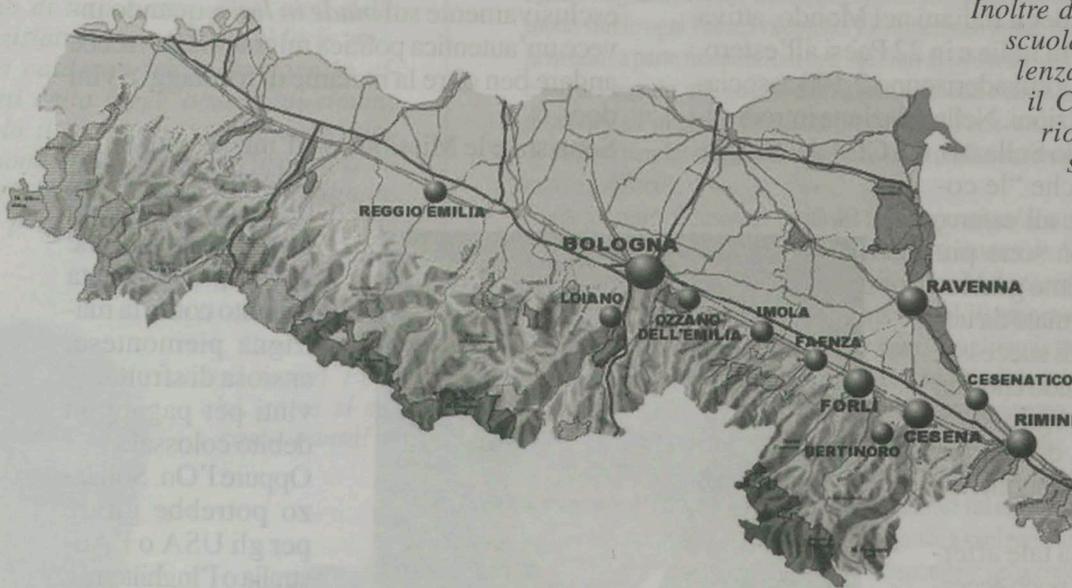


Alma Mater Studiorum

L'Alma mater studiorum - Università di Bologna (UNIBO) è la più antica università del mondo occidentale oggi esistente. Nonostante i primi statuti universitari risalgano al 1317, una fiorente scuola giuridica esisteva già dal XI secolo.

Nelle sue 23 facoltà ospita più di 100mila studenti. Ha sedi didattiche a Reggio nell'Emilia e Imola e quattro poli scientifico-didattici in Romagna: rispettivamente a Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini.

Inoltre dispone di una scuola per l'eccellenza negli studi, il Collegio Superiore, e di una sede distaccata a Buenos Aires.



armonizzata comune a tutti gli Stati dell'Unione europea appare un progetto ancora lungi dal realizzarsi, a causa delle forti resistenze degli Stati stessi a vedere limitate le proprie competenze nell'ambito della delicata materia del governo dei flussi di immigrazione. Manca una politica migratoria europea organizzata e coordinata, e l'immigrazione risulta di conseguenza come un fenomeno più subito che regolato. (...).

Lo sviluppo effettivo di politiche migratorie comuni, nel rispetto dei diritti fondamentali, è uno dei progetti cardine nel quadro della costruzione europea. Soltanto attraverso questo percorso si potrà evitare il circolo vizioso delle misure eccessivamente restrittive all'immigrazione legale, che portano ad una crescita dei flussi migratori illegali e ad una reviviscenza dell'ostilità degli autoctoni, già all'origine di quelle stesse restrizioni.

Mons. Mariano De Nicolò

Le dinamiche sociali innescate dalle migrazioni riguardano non solo fatti, ma persone, e dunque diventa centrale la questione del diritto, come strumento per avviare il cammino dell'integrazione nel segno della legalità e nel rispetto dei diritti delle persone in movimento. (...)

In tale contesto è importante l'attenzione che l'Università dà al fenomeno migratorio.

Mi compiaccio dunque per questa iniziativa, che dischiude l'insegnamento di Diritto Internazionale affidato alla Professoressa Paola Scevi, che da anni è competente studiosa in materia e che tra i suoi compiti è anche responsabile del Coordinamento Giuridico per l'Immigrazione della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna. Il suo prezioso lavoro sarà una ricchezza per tutti.

La Redazione

Missioni inutili?

di Graziano Tassello

Roma, prima delle elezioni politiche, X Congresso Mondiale della CIM, la Confederazione degli Italiani nel Mondo, attiva in Italia e in 22 Paesi all'estero, a cui aderiscono 2.100 associazioni. Nella relazione introduttiva

l'On. Angelo Sollazzo, del CIM del Belgio, ha sostenuto che "le comunità italiane all'estero, che ormai non sono più quelle delle prime generazioni, sono formate da uomini e donne di successo. Italiani nel mondo che non hanno più bisogno, fatte salve alcune eccezioni, delle Missioni Cattoliche e dei Patronati".

Sorprende una tale affermazione, a dir poco eccessiva, se non addirittura enfaticamente falsa. Non facciamo gli scandalizzati; per simili occasioni riteniamo sagge le parole di Otto von Bismarck: "Nella vita non si mente tanto quanto lo si fa dopo una battuta di caccia, durante una guerra o prima delle elezioni politiche". Non saranno certo le affermazioni perentorie dell'ex deputato socialista a scalzare la vitalità delle Missioni o ad avviarne la caduta. Vorremmo sommessamente invitare il politico molisano, quando raduna i soci nelle varie città del mondo, ad essere più curioso non soffermandosi solo ad assaporare qualche prodotto italiano.

La storia dimostra quanto prezioso ed insostituibile è stato e continua ad essere il ruolo delle Missioni nell'accompagnare il migrante e nell'aiutarlo ad inserirsi in modo indolore nel tessuto sociale del paese ospitante. Spesso sono state le Missioni a tenere alti l'impegno solida-

le e la gratuità, infondendo nei migranti quello sguardo di universalità che ora alcuni pseudo-politologi cercano di provincializzare puntando esclusivamente sul *made in Italy*, quando invece un'autentica politica migratoria dovrebbe andare ben oltre la reclame di formaggi e vini doc.

Sono state le Missioni, e all'inizio solo loro, a creare quel senso di fedeltà alla Patria presso i migranti, che l'avevano conosciuta soltanto come la matrigna piemontese, ansiosa di sfruttare i vinti per pagare un debito colossale.

Oppure l'On. Sollazzo potrebbe girare per gli USA o l'Australia o l'Inghilterra e vedere con quanto amore e intelligenza le Missioni abbiano saputo coinvolgere le comunità italiane in una gara di solidarietà, sconosciuta in Italia fino a pochi anni fa, nella cura degli anziani, quelli che dal bas-

so, senza nessun riconoscimento ufficiale, sono riusciti a esportare la vera Italia, anche se magari erano sfruttati dai padroncini di turno.

È vero che le Missioni hanno le loro pecche: stanno, infatti, operando una profonda rivisitazione del loro operato. Ma ci piacerebbe molto incontrare persone intelligenti che si avvicinarsero a loro con meno pregiudizi. Un dialogo sereno aiuterebbe tutti: le comunità degli italiani all'estero ed il sistema politico italiano, a volte reso antipatico da certi suoi rappresentanti.



L'On. Sollazzo

Graziano Tassello

Carta canta

Itoni sono spesso enfatici, da campagna elettorale. Ma la sostanza del Programma dell'Unione, ed in particolare la sezione riguardante l'immigrazione qui a fianco pubblicata, dovrebbe rimanere. Ci sono evidenti forzature, che non vale nemmeno la pena commentare, come quel "intendiamo partire da zero" riferito alla legge Bossi-Fini e aperture che, se fattibili, avranno bisogno di tutti e cinque gli anni della legislatura, se va bene. Ma in questo calderone di idee, dove in effetti della legge Bossi-Fini rimane solo il retrogusto, molte cose sono buone e fattibili, a partire dalla riforma della legge sulla cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia. Staremo a vedere, e a chiedere, e se è il caso a lamentare. Con sottotitolo il testo! Perché, come si sa, carta canta!



Il Programma del Governo sull'Immigrazione

Migranti e nuovi italiani

Per una immigrazione governata

I flussi migratori verso l'Italia non sono un fenomeno eccezionale, interessano in modo simile ogni Paese sviluppato. Li alimentano fattori molteplici e complessi, in massima parte riconducibili agli squilibri di ricchezza sempre più acuti tra nord e sud del mondo, alle guerre, alla ricerca di libertà e diritti, a una globalizzazione disattenta all'impatto devastante prodotto sui Paesi in via di sviluppo.

Si emigra perché si spera di costruire una condizione migliore, in un contesto nuovo e difficile.

Come nel resto d'Europa, l'entità del fenomeno migratorio e le sue caratteristiche trasformano la nostra società in modo radicato, strutturale. Sono quasi tre milioni gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, il 4,8 per cento della popolazione, dato vicino alla media europea. Di loro, circa il 30 per cento risiede stabilmente sul nostro territorio da oltre cinque anni. È un'immigrazione articolata per provenienza, distribuita nelle grandi città e nei piccoli centri, che favorisce quindi l'obiettivo di interesse comune dell'adattamento reciproco.

Vogliamo partire da questi tre milioni di stranieri, una risorsa preziosa che fa già parte del nostro Paese. I dati parlano di persone pronte ad assecondare le esigenze del mercato del lavoro, spostandosi sul territorio tre volte più spesso

dei nostri connazionali; impegnate a svolgere funzioni per le quali gli italiani non sono più disponibili: nella collaborazione familiare,

nei servizi di pulizia, in agricoltura, nell'edilizia; vivaci e attive nel lavoro autonomo ma ancora poco presenti in quelle attività qualificate, adeguate al livello di istruzione di molti, per le quali gli italiani non sono sufficienti. Persone che crescono, e si formano, nelle scuole italiane: sono 400 mila i minori iscritti alle scuole dell'obbligo.

Le politiche degli anni recenti hanno negato la realtà di questo cambiamento. La legge Bossi-Fini, restrittiva e repressiva oltre ogni necessità, incentrata sulla sprezzante e miope equivalenza immigrato-forza lavoro, si è dimostrata una demagogica prova di forza, iniqua e inefficace. I flussi d'ingresso non si sono interrotti, gli stranieri sono stati confinati in una condizione di soggezione e precarietà intollerabile, contraria al rispetto della dignità e dei diritti della persona, alla nostra stessa idea di democrazia, oltre che terreno ideale per l'esplosione di disordini e tensioni sociali.

Intendiamo ripartire da zero, sostituendo le parole d'ordine della normativa in vigore - chiudere, emarginare, criminalizzare - con le nostre: governare, accogliere, costruire convivenza. Il percorso legislativo

che immaginiamo passa per l'abrogazione della legge Bossi-Fini, per una politica degli ingressi, per la regolamentazione organica del diritto di asilo, per il diritto di voto alle elezioni amministrative, per la modifica delle regole in tema di acquisizione della cittadinanza, per una legge a tutela della libertà religiosa e di culto.

È tempo di far prevalere una visione realistica della condizione migratoria, seguendo un percorso di stabilizzazione ed inclusione giuridica, trasferendo il più possibile agli enti locali le competenze amministrative successive al primo ingresso, ed eliminando le restrizioni assurdamente imposte all'inaugurazione di alto livello nelle nostre università e centri di ricerca.

Dobbiamo far affermare l'idea che non esiste una contrapposizione fra cittadini comunitari, detentori di privilegi, e migranti che contribuiscono alla messa in discussione di questi, ma una battaglia politico-culturale comune per definire e preservare diritti e doveri, che per essere tali devono essere di tutti.

Gli stranieri non sono ospiti in prova perenne, ma nuovi cittadini con diritti e doveri che abitano gli stessi nostri luoghi e animano le stesse comunità locali, divisi da noi solo per la nazionalità d'origine. Per costruire una nuova società europea e migliorare la nostra stessa democrazia dovremo accettare l'idea di un'identità in divenire.

Gestire l'immigrazione con l'Europa e col Mondo

L'esperienza degli ultimi decenni insegna che le migrazioni internazionali non possono essere governate in maniera efficace da un singolo Stato di destinazione, ma richiedono efficaci forme di collaborazione tra Paesi di destinazione e con i Paesi d'origine e di transito.

Il governo di centrodestra, operando in una logica emergenziale e di breve periodo, ha interrotto positive esperienze di collaborazione bilaterale con alcuni Paesi d'origine e prodotto tensioni tanto superflue quanto deleterie con altri. Ha poi lanciato iniziative in contrasto con le norme internazionali e in violazione dei diritti umani dei migranti. Infine, ha inasprito le tensioni con i partner europei, trascurando al tempo stesso di far valere gli interessi del Paese.

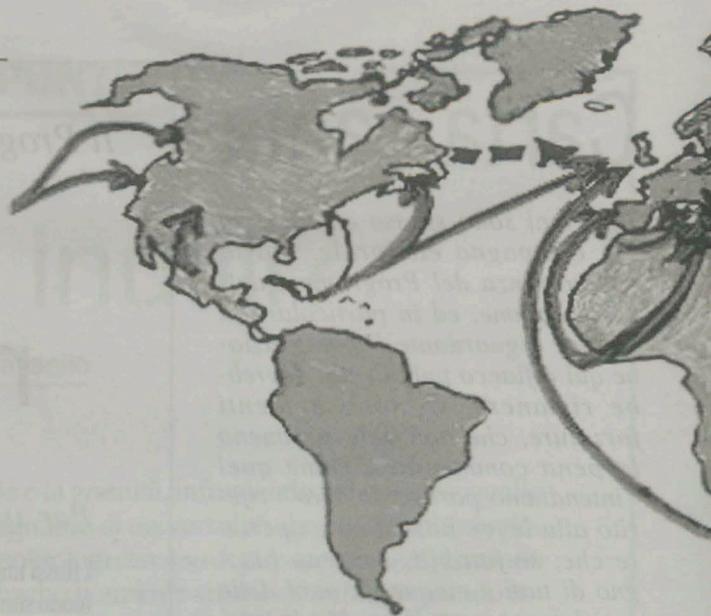
In Europa le politiche dell'immigrazione si intrecciano con il processo di allargamento dell'unione e con le sue relazioni esterne, divenendo quindi sempre più parte di ampie strategie regionali di sviluppo e stabilizzazione.

La forma della cooperazione tra Stati non è quindi più sufficiente. L'Europa ha affermato nel Consiglio europeo di Tampere dell'ottobre 1999 la necessità e la volontà di adottare una vera e propria politica comune dell'immigrazione e dell'asilo, separata dalle questioni di sicurezza e giustizia penale, che resta essenzialmente delegate alla cooperazione intergovernativa.

Il Consiglio ha individuato quattro priorità:

- partenariato con i Paesi d'origine;
- regime europeo comune in materia di asilo;
- equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi;
- gestione dei flussi.

Tali azioni puntano alla costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia fondato su principi che siano chiari per



nostri cittadini e offrano allo stesso tempo garanzie per coloro che cercano protezione o accesso nell'Unione europea.

Le intenzioni di Tampere restano ad oggi in gran parte inattuati. L'Italia deve attivarsi per rilanciare l'elaborazione di politiche comuni in attuazione di quegli obiettivi, che bilancino la componente di controllo con forti azioni a sostegno dell'integrazione e delle pari opportunità, ribaltando la logica discriminatoria che oggi prevale.

Dobbiamo impegnarci per dare sostanza a una strategia europea forte e integrata che metta in relazione le politiche migratorie con le politiche comunitarie di cooperazione allo sviluppo.

Dobbiamo poi sostenere la creazione di importanti fondi europei per le politiche dell'immigrazione e curare i rapporti con i Paesi dell'Europa meridionale - che conoscono problemi simili ai nostri nella gestione dei fenomeni migratori - allo scopo di elaborare posizioni comuni.

Dobbiamo appoggiare l'introduzione nella Carta costituzionale europea del principio di «cittadinanza europea di residenza», svincolato dalla nazionalità, che potrebbe consentire ai cittadini di Paesi extracomunitari che risiedono legalmente nella UE di godere di diritti e doveri economici, sociali e politici.

Dobbiamo impegnarci a ratificare e promuovere la ratifica della Convenzione Onu sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

A livello internazionale, l'Italia deve promuovere politiche dell'immigrazione che rientrino nel disegno di una politica estera di pace e cooperazione.

Bisogna:

- riformare e rafforzare la cooperazione allo sviluppo in tutte le sue componenti, assumendo come priorità la valorizzazione dei migranti e della mobilità internazionale;
- rilanciare il dialogo e la cooperazione bilaterale con i principali Paesi di origine e di transito sui temi dello sviluppo economico e sociale di questi stessi Paesi e sulla riqualificazione delle politiche sui controlli migratori, che vogliamo efficaci e allo stesso tempo rispettose della dignità e dei diritti dei migranti;
- rafforzare i rapporti di collaborazione con le organizzazioni internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite attive sui temi delle migrazioni internazionali e del contrasto al traffico di per-



sone;

- sviluppare le buone pratiche a sostegno del rientro dei migranti;
- riconoscere pienamente i diritti pensionistici dei migranti, garantendo l'effettiva erogazione agli immigrati e ai familiari superstiti della pensione, se maturata, o in caso contrario la totalizzazione dei contributi o il rimborso di quanto versato;
- sottoporre a ratifica del Parlamento tutti gli accordi bilaterali, compresi quelli esistenti, previa eventuale rinegoziazione, nell'ambito di un'azione diplomatica generalizzata volta ad assicurare il pieno rispetto dei diritti dei migranti, in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 e alla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo.

Vie legali per l'immigrazione

I migranti sono prima di tutto persone, che cercano di costruire un proprio progetto di vita non determinato dalla condizione che il caso ha attribuito a ciascuno. Per questo le politiche dell'immi-



grazione non possono avere come unica determinante gli interessi economici e sociali della realtà di arrivo delle migrazioni, cancellando soggettività e diritti dei migranti.

La legge Bossi-Fini, costruita sul contratto di soggiorno, cancella l'individualità del migrante, prevede un meccanismo rigido e complesso di «quote» molto al di sotto dei reali fabbisogni lavorativi e demografici, punta a mantenere il migrante in una condizione di costante precarietà.

L'attuale governo ha investito massicciamente sul terreno della repressione: l'80% delle risorse è stato destinato ad azioni di contrasto, detenzione, rimpatrio. L'unico risultato è stato quello di indirizzare le spinte migratorie verso vie illegali, alimentare clandestinità e crescita di flussi irregolari.

Gli Stati perdono così la capacità di conoscere e controllare gli ingressi e si limitano ad intervenire a valle con provvedimenti di sanatoria. Non è un caso che il 70% degli attuali immigrati regolari sia passato dalla condizione di clandestinità o irregolarità e abbia regolarizzato successivamente la propria posizione.

Dobbiamo costruire un nuovo patto tra lo Stato italiano e i cittadini stranieri, offrendo vie legali all'immigrazione, creando una convenienza all'ingresso regolare, eliminando la finzione dell'incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro, riconoscendo la soggettività del migrante.

Possiamo raggiungere l'obiettivo attraverso un sistema articolato di diversi strumenti, combinati in una politica attiva degli ingressi da legare al contesto europeo e al ruolo attivo dell'Italia in Europa.

La programmazione dei flussi d'ingresso per lavoro a vocazione stabile deve essere flessibile, su base triennale, integrabile annualmente in seguito a verifica degli andamenti e rapportata alla realtà del fenomeno per come si è registrato nel tempo. Dobbiamo basarla sul confronto con le parti sociali e i diversi livelli istituzionali, e accompagnarla con le misure necessarie per l'adeguamento dei sistemi di welfare e dei contesti abitativi locali. Tale programmazione deve essere discussa in un'apposita sessione parlamentare.

Possiamo aumentare la flessibilità di questa programmazione tramite:

- lo scorporo dalla programmazione triennale di alcune categorie di lavoratori: collaboratori domestici e di cura, per i quali si può ipotizzare un canale continuativo d'ingresso su domanda; lavoratori stagionali, per i quali può essere ampliata la possibilità di permessi di soggiorno pluriennali;
- una politica attiva di attrazione di studenti immigrati e professionalità specifiche di alta qualificazione, grazie a pacchetti di sostegno che non si limitino alla concessione del permesso di soggiorno.

Dobbiamo assolutamente superare la situazione attuale per cui, per il singolo soggetto straniero, è facilissimo passare da una posizione regolare a una irregolare, mentre è praticamente impossibile il percorso inverso. Per questo dobbiamo assolutamente semplificare i meccanismi d'ingresso e stabilizzazione tramite:

- l'introduzione del permesso annuale per ricerca di lavoro, da rilasciare in seguito a prestazione di precise garanzie economiche;

- la reintroduzione della figura dello sponsor, privato, imprenditoriale o istituzionale;
- l'istituzione di un meccanismo di regolarizzazione permanente ad personam per lo straniero in possesso di determinati requisiti;
- la previsione di norme che regolino la possibilità di convertire permessi brevi in permessi di lavoro.

Pur rendendo più flessibile l'accesso al territorio italiano non dobbiamo sottovalutare la questione della sicurezza. Vogliamo anzi affrontarla togliendo terreno alle organizzazioni criminali, che lucrano sulla pressante richiesta di aggirare barriere e filtri severi soltanto sulla carta.

Per ridurre il fenomeno dell'irregolarità a dimensioni fisiologiche, quindi gestibili, dobbiamo contrastare efficacemente il lavoro nero e l'economia sommersa, inasprire le pene per i trafficanti e gli sfruttatori dei migranti, introdurre misure premiali per gli irregolari che collaborino con le autorità per individuare e sanzionare i trafficanti e gli sfruttatori del loro lavoro e ridurre la discrezionalità amministrativa, fissando procedure chiare anche per i consolati e le rappresentanze diplomatiche, così da prevenire e contrastare ogni eventuale abuso.

La legge Bossi-Fini prevede praticamente un solo strumento, l'espulsione: costoso, incerto nei risultati, potenziale minaccia a diritti e garanzie fondamentali propri di tutti gli individui.

Dobbiamo invece approntare un complesso di misure giuste ma efficaci:

- graduare le misure di espulsione, modulandole sul grado di integrazione e situazione personale;
- prevedere sanzioni limitate e un meccanismo premiale per l'immigrato irregolare che collabora all'identificazione e al rimpatrio;
- consentire alle autorità di pubblica sicurezza di utilizzare misure di sorveglianza di pubblica sicurezza dove il trattenimento non sia necessario.

L'adozione di queste norme comporta il superamento dei Centri di Permanenza Temporanea. Dobbiamo comunque approntare strumenti efficaci per assicurare l'identificazione degli immigrati e il rimpatrio di quanti vengono legittimamente espulsi.

Politiche del soggiorno e della cittadinanza

Favorire l'inserimento dei cittadini stranieri nella comunità italiana è interesse di tutti. La coesione sociale, il senso di comune appartenenza e lealtà alle leggi di tutti i membri della comunità, è valore essenziale. Perché tale coesione sia effettiva serve una forte azione dello Stato e degli organismi sociali che garantisca la parità nell'accesso ai diritti previsti dalla legge, e alle opportunità offerte dal lavoro, dalle capacità individuali, dalla partecipazione alla vita democratica.

La legge Bossi-Fini ha reso più difficile il processo di integrazione dei cittadini stranieri, assorbendo la materia dell'immigrazione in quella dell'ordine pubblico. Dalla Corte dei Conti apprendiamo che ogni 5 euro dei fondi pubblici destinati agli immigrati, solo 1 viene speso per l'integrazione e 4 vengono destinati al contrasto -inefficace- dei flussi irregolari. Inizialmente le due voci erano alla pari. Se si considerano realisticamente i



flussi migratori, tale impostazione appare decisamente miope. Gli immigrati giocano un ruolo attivo e importante nel mercato del lavoro: nel 2002 le loro retribuzioni hanno raggiunto i 10 miliardi di euro, con grande beneficio per l'INPS; hanno investito in immobili 10 miliardi di euro, hanno contratto mutui per 5 miliardi. Non possiamo chiuderci, dobbiamo al contrario stabilizzare e includere.

Vogliamo "includere sul lavoro":

- attuando la Convenzione OIL n.143 del 1975, che prescrive parità di trattamento e piena parità di diritti per i lavoratori extracomunitari regolari;
- introducendo meccanismi affinché ai cittadini migranti vengano riconosciuti titoli di studio e qualifiche professionali acquisiti nei paesi di provenienza e/o di transito;
- prevedendo meccanismi di regolarizzazione per emersione da lavoro nero;
- introducendo robuste politiche antidiscriminatorie sul mercato del lavoro;
- disciplinando e sostenendo il lavoro autonomo.

Includere nella sfera personale:

- semplificando i ricongiungimenti familiari;
- adottando una legge sulla libertà religiosa e di culto;
- sostenendo l'intermediazione culturale;
- sviluppando iniziative per l'apprendimento della lingua e della italiana e dell'educazione civica da parte degli adulti;
- introducendo forme di assistenza e difesa civica;
- rafforzando la cooperazione con le associazioni degli stranieri.

L'attuale disciplina delle pratiche di soggiorno perpetua il senso di precarietà: stranieri che risiedono in Italia da decenni continuano ad essere trattati dall'amministrazione italiana come persone appena arrivate.

I frequenti rinnovi dei permessi di soggiorno di breve durata producono conseguenze sulle strategie d'inserimento degli immigrati, e paralizzano i nostri uffici sottraendoli alle funzioni



investigative e all'attività di controllo del territorio.

Dobbiamo semplificare la materia:

- eliminando il "contratto di soggiorno";
- introducendo permessi di soggiorno di durata più ragionevole e crescente ad ogni rinnovo;
- garantendo tempi certi per le pratiche;
- trasferendo la competenza per le pratiche di rinnovo dei permessi agli enti locali;
- potenziando gli sportelli di orientamento e consulenza legale già istituiti da numerose amministrazioni locali;
- semplificando e velocizzando l'acquisizione della carta di soggiorno, da rilasciare - senza vincoli riferiti a requisiti di reddito e abitativi - dopo un periodo di tempo, inferiore all'attuale, durante il quale la persona immigrata è posta in condizione di accedere all'apprendimento della lingua italiana attraverso adeguate opportunità concesse dalla scuola pubblica.

Dobbiamo inoltre riconoscere valore alla risorsa costituita dagli stranieri e dai loro figli, molti dei quali nati nel nostro Paese, che considerano l'Italia la loro terra.

Quasi un decimo delle nascite totali in Italia riguarda figli di immigrati, quasi mezzo milione sono i minori immigrati con i genitori, nelle scuole gli studenti stranieri costituiscono il 4 per cento della popolazione studentesca.

Dobbiamo investire sull'integrazione scolastica dei bambini stranieri, impedendo che si creino segregazioni all'interno della scuola. Dobbiamo anche promuovere il diritto allo studio a livello universitario per le seconde generazioni.

Né possiamo ritardare l'attribuzione di nuovi diritti sul piano della cittadinanza: dobbiamo introdurre il diritto di voto alle elezioni amministrative dopo un congruo numero di anni di residenza, riformare la legge sulla cittadinanza, legandola per i nuovi nati allo «ius soli», riducendo il tempo necessario per l'acquisizione e rendendo espliciti e ben definiti i requisiti per la naturalizzazione.

Riteniamo che le politiche per gli immigrati debbano essere rese coerenti con l'intero quadro del welfare state: le poli-

tiche abitative e di contrasto al mercato nero degli affitti, di assistenza socio-sanitaria, di incentivo all'occupazione, previdenziali, non devono discriminare né creare "ghetti".

Il governo di centrodestra ha demolito le basi delle politiche d'integrazione gettate nel 1998; dobbiamo tornare a investire nell'integrazione, ripristinando il Fondo per le politiche migratorie e rilanciando l'attività della Commissione per le politiche d'integrazione.

Diritto di asilo

La Costituzione italiana e gli accordi internazionali, liberamente sottoscritti dal nostro Paese, garantiscono protezione ai rifugiati e ai richiedenti asilo. Queste norme sono però ancora largamente inapplicate, quando non apertamente violate. Ogni nazione democratica e civile ha il dovere di accogliere chi fugge da guerre, pulizie etniche, persecuzioni per motivi religiosi, politici, di genere o di orientamento sessuale.

In Italia il diritto di asilo è indebolito dall'assenza di un quadro legislativo adeguato, e lascia spazio per il ricorso a pratiche illegali (come i respingimenti collettivi attuati dall'attuale governo) che hanno attirato su di noi fondate critiche e discredito da parte dell'Europa.

Approveremo senza ulteriori ritardi una legge organica di attuazione dell'articolo 10 della Costituzione che permetta di dare reale protezione ai rifugiati e di rispettare interamente i diritti dei richiedenti asilo.

Tale legge deve strutturarsi intorno ad alcuni punti fondamentali:

- l'introduzione di meccanismi che consentano una reale capacità di identificare il richiedente e di distinguere tra richiedenti asilo e migranti per motivi economici;
- la fissazione di norme procedurali rigorose e di meccanismi di controllo che assicurino l'effettivo accesso alla procedura d'asilo, l'assistenza necessaria fin dal momento dell'ingresso in Italia e il rispetto del principio internazionale di non respingimento;
- la previsione di un'unica ed equa procedura di esame delle domande di asilo, con criteri certi e approfonditi di valutazione delle domande, escludendo ogni discrezionalità amministrativa per dare la massima garanzia di imparzialità. Le commissioni che vagliano il diritto d'asilo devono essere indipendenti dall'esecutivo.

L'esame delle domande deve essere più rapido:

- la garanzia di effettività del diritto al ricorso contro la decisione amministrativa di rigetto della domanda di asilo. Ciò comporta l'accesso al patrocinio gratuito e il divieto di allontanamento del ricorrente fino ad esito del giudizio;
- la definizione, in linea con la normativa comunitaria, dello status giuridico del titolare di protezione umanitaria, introducendo regole certe e prevedendo esplicitamente la possibilità di conversione del titolo di soggiorno in lavoro o studio in presenza dei requisiti di legge;
- la pianificazione di programmi adeguati volti all'accoglienza e all'inserimento sociale degli stranieri ai quali è stato riconosciuto il diritto all'asilo, con il coinvolgimento del volontariato;
- introduzione di forme di rimpatrio assistito praticabili e rispettose dei diritti umani, in condizioni di dignità e sicurezza, al momento della cessazione della protezione.



Appunti dopo un viaggio nelle Filippine

Millenari silenzi

di Mimma Melotti

Una giovane regista, un dottore chimico, un'imprenditrice, un'insegnante, un disegnatore, una contabile ed una dottoressa partono per le Filippine, destinazione Pundakit-Nord di Manila. Due fili rossi accomunano le sette persone. Il primo, l'*Ayurveda*, antica scienza medica nata in India 5000 anni fa, che mette assieme le parole Vita (Ayu) e Sagesza (Veda). Il secondo, l'impegno nei confronti del progetto GEM (Green Earth Movement). Quattordici ore di volo Amsterdam-Manila e cinque ore di jeep Manila-Pundakit. C'è tempo per riordinare assieme gli obiettivi del viaggio, prima che una delle 7000 isole tra il Pacifico e il Mar Cinese abbia la forza di mandare all'aria le certezze e le logiche occidentali.

Cos'è il GEM

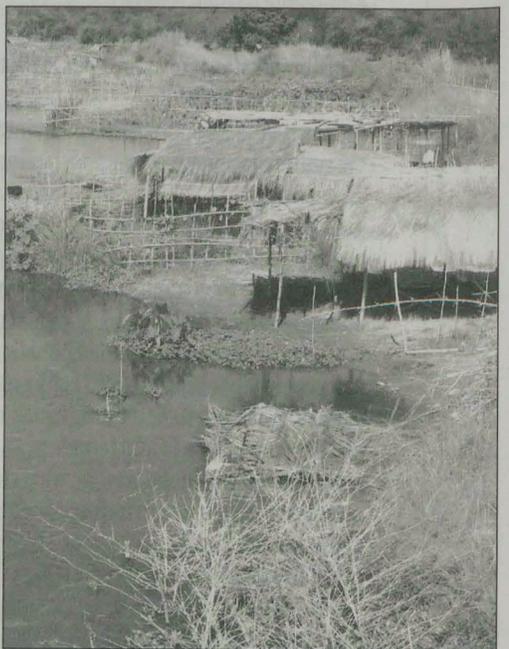
Movimento Terra Verde è un progetto umanitario che l'Associazione SKA Ayurveda Onlus "sans frontières" promuove in tutto il mondo perché le Nazioni si mobilitino per dare un impulso alla riforestazione, al recupero e alla conservazione delle aree verdi, alla protezione delle piante in estinzione, alla coltivazione di alberi ed erbe medicinali. Per ora fanno da battistrada India, Argentina e Filippine. Alle popolazioni locali impegnate nelle attività di coltivazione, estrazione dei prodotti e mantenimento delle strutture è garantito un lavoro finalizzato ad una autonomia di gestione. Per migliaia di persone indigenti sono messi a disposizione gratuitamente i prodotti naturali a valenza terapeutica e nutrizionale.



Il Governo filippino ha dato in concessione 158 ettari di terra nella provincia di Zambales, tra le più povere del paese. Da oltre un anno si sta procedendo alla coltivazione di piante ed alberi medicinali con il lavoro regolare di varie persone dei villaggi e con la collaborazione di agronomi dell'università di Manila.

Nelle isole Filippine

E' pomeriggio inoltrato quando si arriva nel villaggio di Punta Quit. L'isola della Regina è a



un quarto d'ora di barca e si rimane incantati. Ci ospita la famiglia Queminit. E' stata preparata una cena "nuziale", salutista e saporita, di alta cucina, quella della natura prepotente che comincia ad accarezzarti con i ventagli di foglie di banano, mentre assapori estasiato ciò che passando dal fuoco, alla pentola, alle coppe di noce di cocco, arriva al palato. Poi il villaggio viene a conoscerti, a parlarti, a guardarti con dolcezza e grazia.



portano doni di conchiglie e frutti, ti fanno assaggiare i loro cibi più squisiti, sempre sorridenti. Il sonno è breve: alle quattro del mattino i pescatori preparano le reti e le barche per uscire al largo. Più tardi si mangia pesce arrostito al fuoco, riso, zuppa di verdure e alghe, frutta.

Basiliza Querimit è una donna minuscola, molto conosciuta qui, come anche in India, depositaria della sapiente arte del massaggio, ereditata da tre generazioni. Vive da due decenni in Italia, a Milano, ma qui nelle Filippine è il motore dell'Associazione SKA Ayurveda. Dopo appena un anno ha già realizzato la conduttura dell'acqua che dalla fonte va al villaggio, e si appresta ad assestare la strada di comunicazione tra i villaggi e le piantagioni, dare il via ad un progetto di irrigazione e di impianti solari ed eolici per produrre energia.

Il clima filippino può essere molto favorevole ma anche spietato. I conti si fanno costantemente con l'acqua. Ma la natura è prorompente e son tuosa. Per noi, ospiti continuamente coccolati, portano un cesto di resina trasparente e profumata simile ad ambra ed un favo di miele selvatico, che all'assaggio traduce in concreto il termine "ambrosia".

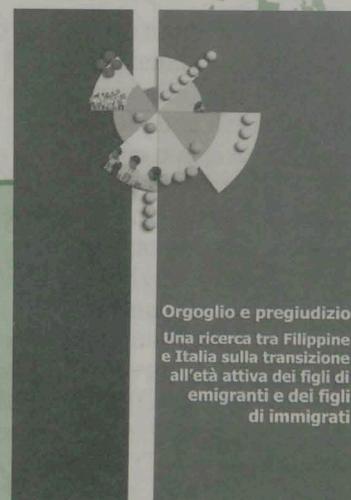
I bambini

Non solo alberi e piante da far crescere al meglio. Qui ci sono i bambini, e tanti. E allora il progetto prevede anche l'adozione a distanza: "adottare" un bambino significa garantire, anno dopo anno, l'istruzione e le cure in caso di necessità. In un luogo in cui la tubercolosi è ancora malattia sociale e la lebbra è presente.

I bambini di Zambales sono orgogliosi di avere persone europee che li sostengono: sentono di avere una famiglia allargata e quindi un sogno sul mondo.

"Il Filippino non si deve prendere per il naso: ti sfuggirà, perché il suo naso è piccolo. Prendilo per il cuore, che è grande". Ci tocchiamo il naso e sorridiamo con nostalgia.

Mimma Melotti



Orgoglio e pregiudizio
Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigranti e dei figli di immigrati

Una ricerca suoi giovani filippini dell'Editore Franco Angeli

Orgoglio e pregiudizio

Adolescenti e giovani d'origine filippina che sono nati in Italia o che si sono ricongiunti con i loro genitori. Ed in parallelo le traiettorie evolutive dei loro coetanei che vivono nelle Filippine. Per osservare similitudini e differenze. E' quanto viene descritto nel volume edito da Franco Angeli con il titolo *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione dell'età attiva dei figli di emigranti e dei figli di immigrati*.

Ne emerge un quadro variegato e non privo di elementi di ambivalenza: i giovani figli dell'immigrazione sono vittime dei pregiudizi che vengono dalla società italiana, e allo stesso tempo sono sottoposti ai pregiudizi della stessa comunità alla quale appartengono. Un quadro problematico, che tuttavia viene riscattato da un legittimo orgoglio dettato dalla fedeltà alla loro cultura d'origine e dall'ambizione di realizzare lo svecchiamento del modello filippino d'incorporazione nella società italiana.

Che tu capisca o no, sono già scattate le relazioni di amicizia tacita, riservata, fedele. Qualcuno protegge sempre la sacralità del tuo essere ospite: al villaggio, al mercato, al mare, in viaggio, nella foresta, al fiume, alla piantagione.

Si dorme in capanne di bambù, identiche alle case dei pescatori del villaggio, sulle rive del Mar Cinese meridionale. I filippini sono straordinari: ti accompagnano discreti, ovunque, ti



*Il cielo aperto e gli angeli di Dio
che salgono e scendono sul "Figlio dell'uomo".
La missione salvifica del Figlio di Dio nell'umanità;
l'impegno di ogni uomo alla sollecitudine per l'altro
e alla comunione con Dio.*

Angeli protettori



correndo le prime righe del Quarto Vangelo, ci si imbatte in un curioso rimando al sogno che Giacobbe fece a Betel,

raccontato da Gen 28,10-22, quando il patriarca vide che "una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa". L'evangelista Giovanni, infatti, mette sulla bocca di Gesù queste parole: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1,51).

Nel caso di Giacobbe, che lasciava la terra di Canaan per emigrare in Mesopotamia, gli angeli che salivano sulla lunga scala significavano la garanzia di una soprannaturale presenza protettrice sulla sua patria, in quanto portavano a Dio le necessità del migrante ormai lontano dalla terra d'origine. Gli angeli che scendevano, invece, esprimevano il ruolo di tutela, da parte di Yahweh, nei confronti della terra straniera verso la quale Giacobbe si stava dirigendo. Insomma, mediante quella visione, Giacobbe doveva sentirsi rassicurato: la presenza salvifica di Dio non gli sarebbe mancata. Il messaggio gli veniva trasmesso sia nell'intuizione visiva dell'immagine angelica, sia nella percezione uditiva delle



parole che venivano pronunciate: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e al tuo seme; io sono con te e ti proteggerò" (Gen 28,13.15). Nel Vangelo di Giovanni, però, la frase detta da Gesù non è chiara.

Qual è il senso del "salire e scendere"? È detto degli angeli, ma in stretto riferimento a Gesù e, dunque, anch'egli è coinvolto in questo movimento di ascesa-discesa. In analogia con il sogno di Giacobbe, Gesù intende dire soltanto che ha la garanzia di essere protetto dagli angeli



oppure questa frase solenne lo impegna più direttamente, con qualche risvolto anche per noi, che lo ascoltiamo oggi come facevano, all'epoca, i suoi interlocutori?

Nell'insieme della cristologia di Giovanni pare che questa coppia di verbi abbia un ruolo di notevole rilievo. Per il Quarto Vangelo, Gesù salirà al cielo "dove era già prima" (Gv 6,62), "salirà al Padre" (Gv 20,17). Ma quest'attività di ascensione non si comprende se non in connessione con il movimento contrario, quello della discesa, secondo la rivelazione stessa di Gesù: "nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (Gv 3,13). Ed è proprio sulla discesa che Giovanni si sofferma più a lungo, forse perché il motivo dell'ascensione era pacifico e condiviso: compare anche negli ambienti gnostici, nei docu-

menti dell'apocalittica tardo-giudaica e persino nella letteratura della grecità profana. Invece, il fatto della discesa costituisce un punto di forza originale nella fede cristiana, perché dischiude il mistero dell'incarnazione.

Il motivo dell'ascensione degli angeli non è che la dichiarazione ufficiale e solenne della definitiva appartenenza di Gesù alla dimensione soprannaturale. Ma qual è la ragione della discesa degli esseri celesti su Gesù, che si dà un titolo ("Figlio dell'uomo") di stretto rimando all'umanità? Giovanni richiama la rivelazione stessa di Gesù per darne una chiara spiegazione: "sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). La discesa di Cristo nel mondo, in linea con la concezione teologica dell'Antico Testamento, ha carattere positivo e salvifico: Cristo porta nel mondo dei beni soprannaturali, che sono fonte di vita eterna. In effetti, Gesù dice di se stesso: "io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6,41) e precisa che "il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6,33).

Nello scontro tra morte e vita, Cristo è la vita in pienezza, il sommo bene che compendia tutti gli altri beni: "Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato nel deserto la manna e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,48-51). Ecco ben rimarcate le due proprietà del pane vivo, del Cristo incarnato: scende dal cielo, per dare vita al mondo. Sotto questo profilo, la discesa angelica è dunque la conferma della missione salvifica del Figlio di Dio, nell'umanità.

La stessa teologia ritorna nella riflessione della lettera agli Efesini. Commentando il Sal 68,19 l'autore dice: "che significa la parola 'ascese', se non che prima era disceso nelle regioni più basse, cioè sulla terra? Colui che discese è il medesimo che anche salì al di sopra di tutti i cieli per riempire tutte le cose" (Ef 4,8-10).

La lettera di Giacomo, poi, precisa che "ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e scende dal Padre della luce" (Gc 1,17), come lo Spirito Santo, che era sceso su Gesù, mentre egli saliva dall'acqua del Giordano (Mt 3,16; Mc 1,10; Gv 1,32), poi viene effuso sugli Apostoli il giorno di Pentecoste (At 2,1ss) e, infine, è donato anche ai pagani di buona volontà, come avvenne a Cesarea, per il centurione romano Cornelio e per la sua famiglia (At 10,44; 11,15).

Quindi, nella prospettiva del Quarto Vangelo, il Verbo entra nella storia umana, ma con tutta la pienezza della realtà divina: "era presso Dio, era Dio" (Gv 1,1) e continua ad essere in stretto contatto con Dio, "attraverso le cose create" (Gv 1,2-5), facendosi nel contempo compagno di viaggio dell'umanità: "il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda tra di noi" (Gv 1,14). La discesa del Verbo, spiegata con la metafora della discesa angelica, è in vista di una missione, quella di offrire a quanti lo accolgono l'"esegesi" del Padre: "Dio nessuno l'ha mai visto; proprio il Figlio unigenito, che è nel



seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18; 17,6.26). In questo modo l'evangelista ci stimola a contemplare il volto divino-umano di Cristo, nei misteri dell'incarnazione e della redenzione. Allora, in questo stupendo quadro unitario, prende rilievo anche l'annotazione del capitolo secondo, che suggerisce lo stretto rapporto di Cristo con il Padre e con l'umanità, attraverso l'immagine angelica, che richiama anche la visione di Giacobbe: "vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1,51).

Nel misterioso piano di Dio entriamo anche tutti noi, migranti e pellegrini, ma trasformati radicalmente, come Giacobbe: "voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt 2,9). Una prospettiva vertiginosa, che ci impegna su due fronti di enorme responsabilità: da un lato la sollecitudine per l'altro, che si svela nella metafora della "discesa"; dall'altro, la comunione con l'Altro, messa a fuoco nell'immagine della "ascesa".

Gabriele Bentoglio



*Il mistero di morte e di resurrezione
nella passione di Cristo.
Il posto di Maria, madre dei credenti.*

Imparò dal dolore

di Nicoletta Bonasia

Don Valentino, una delle scene più toccanti del film "La Passione di Cristo" di Mel Gibson è quella in cui Maria assiste alla flagellazione di suo figlio e asciuga il sangue sparso per terra. Siamo di fronte alla materialità del dolore, che non risparmia né Cristo, né sua madre.

Anche noi, come la Vergine, siamo chiamati a "conservare tutto nel cuore", perché la verità può presentarsi a noi in modo illogico. Al dolore fisico inflitto al corpo di Cristo va contrapposta la sua disponibilità a sopportare tutto, quasi con lo scopo di insegnarci che tutto può essere trasformato in occasione di crescita, di purificazione e di grazia. Il male che Gesù ha subito sintetizza



tutte le attuali sofferenze umane.

Maria non solo assiste alla morte di suo figlio, ma deve accettare di sostituirlo con un discepolo. Perde Gesù e deve accogliere Giovanni, e con lui l'umanità, tutt'altro che santa. Un'umanità costituita anche da quanti stavano



L'Addolorata nel film "The Passion" di Mel Gibson

crocifiggendo suo figlio. Gesù chiede molto a sua madre: vuole che si dedichi al discepolo con le stesse amorevoli cure con le quali lei gli è stata accanto. Vuole che si apra ad una maternità universale. Anche per lei ci sarà tanto dolore, creato soprattutto da chi teme come la peste colui che parla di perdono, di riconciliazione e di pace.

Mi piace pensare Maria come una di noi, disponibile ad accettare le vie di Dio, tanto diverse da quelle puramente umane. Ai piedi della croce rinuncia al rapporto privilegiato con suo figlio, per diventare madre universale di tutti i credenti. Madre di Dio e Madre nostra.

Maria ha imparato molto dal dolore. Merita quella gloria di cui parla il libro affascinante ed enigmatico dell'Apocalisse.

L'Apocalisse presenta il segno della donna-madre, vestita di sole, al centro del cosmo. Sta per partorire. Con questa immagine sottolinea la superiorità della persona umana sull'ordine delle cose: essa vale più del sole, delle stelle e della luna, realtà che, apparentemente, hanno vita più lunga dell'essere umano.

Proseguendo nella lettura del brano c'è la rivelazione sconvolgente del drago che aggredisce la donna: è il mistero inquietante del male che minaccia alla radice la vita nella espressione più fragile, il parto.

Il drago si presenta come visibilità concreta della preponderanza del male, nella sua aggressività e pericolosità. Ciò nonostante, la possibilità che la vita sia custodita non dipende né dalla donna, né dal figlio, ma da Dio.

Qui si sperimenta l'Altissimo con gli stessi caratteri presenti nell'Annunciazione: un Dio che, se ricorre alla forza, è per custodire la vita che è allo stesso tempo universale, sacra e fragile.

Nella partoriente dell'Apocalisse la tradizione ha configurato anche Maria, la cui ragion d'essere è tutta legata al Figlio. Ella accoglie, ospita e genera Gesù e a lui rimane sempre fedele. Lei, la prima redenta, grande perché ascolta, medita, dà fiducia a

Dio e in lui riceve la forza di essere madre dell'umanità intera.

Noi veneriamo Maria assunta in cielo e in questo mistero glorioso vediamo il destino dell'umanità.

L'immagine della donna vestita di sole, descritta da Giovanni nell'Apocalisse, rappresenta l'umanità, ciascuno di noi. Il popolo di Dio, nella sua fragilità, accoglie in sé e dà vita al Messia. L'umanità, nelle sue divine espressioni, è tutta protesa alla manifestazione del divino. E ciascuno di noi, credendo, diventa dimora dello Spirito.

Negli ultimi 150 anni la Chiesa ha proclamato solo due dogmi di fede ed entrambi legati alla Vergine: l'Immacolata concezione e l'Assunta. Perché ad essi attribuiamo tanta importanza? Non è solo per il fatto che ci dà gioia pensare alla nostra comune Madre inondata di grazie, ma anche perché tutto ciò che diciamo di lei, può essere detto di ciascuno di noi.

Anche noi, nel pensiero eterno di Dio, siamo stati scelti, eletti e concepiti puri, santi e immacolati. Dio non ha certo voluto e programmato il nostro peccato! Anche noi possiamo concepire in noi stessi Cristo e identificarci con Lui. Noi, figli nel Figlio. Anche noi abbiamo davanti un futuro di gloria: vedremo Dio, saremo come Lui, competeremo in bellezza con il sole, la luna e le stelle, che faranno da sgabello ai nostri piedi! Noi pure saremo rivestiti di luce, inondati di gloria e contempleremo quel Dio "che trova la sua gloria nello stare con i figli dell'uomo". Sempre nell'Apocalisse Gesù afferma: "Se qualcuno mi apre io cenerò con lui". Cenare con Cristo, a quel banchetto di cui egli è ospite e cibo, rende noi simili a Lui, capaci di vincere il male, o, per usare termini biblici, abilitati a regnare. Per questo il testo conclude: "Il vincitore io lo farò sedere presso di me, sul mio trono". Sul trono di Cristo Maria è già assisa. Una di noi ha già sconfitto la morte ed è Regina del cielo e della terra. A questa gloria pure noi siamo chiamati se, credendo, speriamo, e sperando amiamo sempre di più.

Nicoletta Bonasia



Festività

Trattando gli “anni a cavallo del secolo” lo storico Arrigo Petacco descriveva l’insediamento italiano nel Lower East Side come “una specie di formicaio umano in cui la sofferenza, la criminalità, l’ignoranza e la sporizia erano gli elementi dominanti... un formicaio in costante movimento, dove i pedoni dovevano stare sempre all’erta per evitare la pioggia di acqua sporca gettata dalle finestre. In quell’insediamento 5000 carretti ostruivano le strade vendendo di tutto, dai lacci di scarpe alle salsicce”.

Tuttavia Petacco afferma anche che ogni giorno era un giorno di festa

per qualche santo patrono, durante il quale le strade risuonavano di grida in ogni dialetto italiano.

Il giorno di festa che superava tutti gli altri per partecipazione e intensità emotiva era la festività religiosa annuale in onore di qualche santo patrono favorito o della Madonna, non solo nelle Little Italy di New York, ma in quasi tutte le enclavi italiane di qualsiasi dimensione del paese.

La festività religiosa annuale era l’occasione in cui si mettevano temporaneamente da parte le animosità tra gli italiani di paesi e regioni diverse in segno di rispetto per il santo che veniva celebrato.

Pochi immigrati potevano resistere alla musica, alla danza, al cibo, alle bevande e ai fuochi d’artificio che facevano da immancabile epilogo alla festa. Nonostante le accuse di paganesimo dei cattolici irlandesi e tedeschi, coloro che or-

ganizzavano le celebrazioni riproducevano nei dettagli i festeggiamenti così come erano allestiti in tutto il Mezzogiorno. Come in Italia, la chiesa che ospitava il santo o la Madonna onorati era il punto focale della celebrazione, ma il ruolo del clero era minimo. Centinaia e a volte migliaia di fedeli seguivano l’immagine sacra per le strade della comunità italiana con l’accompagnamento delle bande in marcia. Di tanto in tanto la processione si fermava mentre gli spettatori attaccavano denaro alla statua dicendo una preghiera per conto di un parente malato o sofferente che necessitava dell’intervento divino.

Una delle feste favorite nel Mulberry District era in onore di san Rocco, il quale, benché nato in Francia e canonizzato per i miracoli compiuti nel Norditalia, era largamente riverito tra gli italiani del

Sud per la cura dei malati e degli storpi. I partecipanti alla processione ricordavano agli spettatori i miracoli di San Rocco portando braccia, gambe, mani di cera e, come riferì un giornale, "altre parti del corpo normalmente non esposte alla vista".

Il santo con il maggior seguito era san Gennaro, patrono di Napoli,

martirizzato dai Romani a Pozzuoli nell'era precristiana. Richard Gambino, un americano della prima generazione che da bambino partecipava alla festa di san Gennaro, ricorda ancora il fascino che provava per quelle celebrazioni:

Gli aromi del cibo, la vista di uomini possenti che barcollavano ed erano sbilanciati dal peso

di enormi statue di Madonne esotiche e santi carichi di denaro e doni, la musica delle bande italiane in uniforme con il berretto scuro calato un po' di lato, camicia bianca e cravatta nera, e le volte luminose di luci colorate lungo le strade sono ricordi essenziali della mia infanzia, come lo sono per molti italo-americani della seconda generazione. Fedele allo spirito di campanilismo ogni gruppo di paesani di New York aveva la propria festa. La gente di Catania festeggiava sant'Agata che, secondo la leggenda, aveva salvato l'antica città dalla distruzione a opera della lava durante una delle più violente eruzioni dell'Etna. La gente di Palermo onorava la propria patrona, santa Rosalia, che aveva salvato la città dalla peste.

Altre due grandi feste si tenevano nella zona di New York ogni anno: san Gandolfo, patrono di Polizzi Generoso, in provincia di Agrigento, era onorato in settembre nel Lower East Side.

La celebrazione annuale della Madonna del Monte Carmelo attirava molti adoratori, che giungevano in pellegrinaggio da altre città e stati. La festa divenne così importante nella vita religiosa dei cattolici di New York che papa Leone XIII elevò a santuario la chiesa di Monte Carmelo. Poche altre figure sacre venerate dagli immigrati italiani suscitava tanto fervore quanto la "Regina dei Cieli", com'era chiamata la Madonna. Lungo tutto il percorso della processione le madri spingevano i figli ver-



Festa di San Gennaro a New York



so la Madonna per appendere banconote alle sue vesti. Di solito almeno una donna, fortemente decisa a informare la Madonna di qualche terribile evento che poteva essere sistemato solo per intervento divino, riusciva a far fermare la processione per illustrare il problema, chiedere aiuto e promettere qualche atto di contrizione o compenso. In coda alla processione c'erano i penitenti, uomini e donne che avevano fatto voti analoghi alla Madonna negli anni precedenti e ora marciavano scalzi sul lastricato bruciante sotto il sole infuocato di luglio. Alcuni, ancor più contriti, strisciavano lungo la strada su mani e ginocchia.

Gli osservatori esterni criticavano le feste. Una lagnanza comune era che la complessa organizzazione a volte faceva passare in secondo piano i personaggi che venivano onorati. Altri, seccati dal rumore, definivano queste celebrazioni "un disturbo alla quiete pubblica", mentre alcuni assistenti sociali erano contrari alle processioni perché mancavano della "sobria influenza contenitrice del paese natio e soprattutto del sacerdote del luogo". Gli italiani istruiti temevano invece che gli "eccessi" delle feste avessero ripercussioni negative su tutti i connazionali.

In alcune comunità i funzionari tentavano di proibire l'uso di fuochi d'artificio, ma nella loro opera venivano frustrati dalle pressioni politiche esercitate su di loro: gli immigrati stavano iniziando a imparare come funzionava la politica americana.

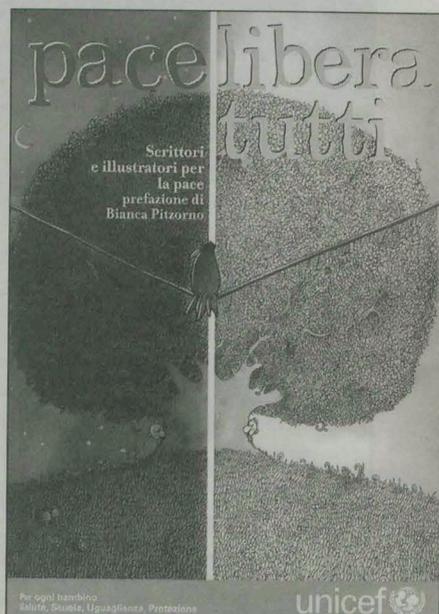
Tratto da:

Jerri Magione e Ben Morreale

La Storia, Cinque secoli di esperienza italo-americana,
SEI, 1996.

VALENTINO SALVOLDI

"...e noi abbiamo creduto nell'amore"



AA.VV.

PACE LIBERA TUTTI

Unicef, Bologna 2006, pp. 80, euro 15,00

Dodici racconti e dodici illustrazioni donati all'Unicef Italia per parlare di pace, descrivere con semplicità e gusto la condizione migliore nella quale l'uomo possa vivere.

C'è dentro un universo di speranza, di fiducia in un modo diverso nel relazionarsi, tra adulti, tra bambini e tra bambini e adulti.



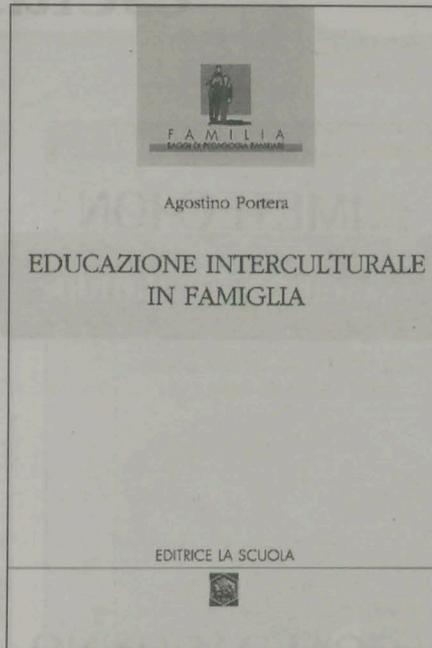
Valentino Salvoldi

"...E NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE"

Editrice Velar, Bergamo 2006, pp. 187, euro 9,00

Pagine positivamente provocanti per riscoprire la famiglia come luogo in cui si trasmette e si insegna l'alfabeto dell'amore, fondamento di ogni avventura umana e di ogni autentica civiltà. "Le partite si giocano prima in casa e poi in trasferta. Anzi, è difficile vincere in trasferta, se prima non si riesce a vincere in casa", scrive l'Autore a commento di uno dei suoi racconti affascinanti. Ed invita la famiglia ad essere attenta alle discriminazioni che provoca, alle disuguaglianze che favorisce, alle violenze su cui tace e alle ingiustizie contro cui non protesta.

Scriva l'arcivescovo Angelo Comastri nella Prefazione: "Sono certo che prendendo in mano queste pagine una famiglia può rispecchiare la propria situazione, può avviare un dialogo e un confronto, può ritrovare il gusto e la garanzia del cammino".



Agostino Portera

EDUCAZIONE INTERCULTURALE IN FAMIGLIA

Editrice La Scuola, Brescia 2004, pp. 287, euro 25,00

L'avvento delle società multiculturali sembra essere accompagnato da una crescente crisi di valori e di orientamento. L'ambiente domestico pare subire nella maniera più negativa le conseguenze di tale "sviluppo" e una profonda *crisi della famiglia*. E poiché la famiglia è il «luogo naturale primo e privilegiato dell'educazione delle persone, del loro sviluppo e del loro inserimento nella società» (UNESCO 1995), occorre *ricominciare dalla famiglia* (H.G. Gadamer).

In cinque capitoli, l'Autore analizza l'educazione familiare nella società complessa, le opportunità e i rischi delle famiglie immigrate, la famiglia multietnica e multiculturale, la pedagogia interculturale come risposta alla società complessa, l'educazione interculturale in famiglia.

"Dinanzi alle sfide della globalizzazione e della complessità" -si legge nella conclusione- "è compito della famiglia infondere nei figli la consapevolezza che le diversità di atteggiamento, di ruoli, di idee non rappresentino minacce, ma risorse".



Piero Innocenti
MAFIA GIALLA, MAFIA NERA

Editrice Berti, Piacenza 2005, pp. 90, euro 8,00

Mafia gialla e mafia nera sta per mafia cinese e mafia nigeriana. In Italia agiscono nel traffico degli esseri umani e di stupefacenti.

L'Autore, che è dirigente della Polizia di Stato, con questo libro fa conoscere un mondo per larghi aspetti sconosciuti e misterioso, e completa il panorama delle presenze criminali straniere presenti in Italia già trattate in tre precedenti libri.



Ministero dell'Interno
LA TRATTA DI ESSERI UMANI

Roma 2006, pp. 162

Uno strumento utile che raccoglie le principali norme e disposizioni per il contrasto della tratta degli esseri umani. Si parte dai primi accordi internazionali fino alla normativa italiana, con particolare riferimento all'art. 18 del T.U. sull'immigrazione.

Cinque capitoli, ognuno dei quali introdotti da una panoramica storica, internazionale e nazionale.

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC-ION

Asciuga idratando



SCALDASONNO

**Caldo in soli
10 minuti**



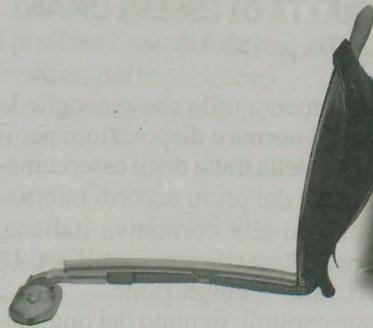
IMETEC NOSTOP

**Potenza vapore,
senza tempi di attesa**



IMETEC FLEXICA

**Si piega e arriva
dappertutto**



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

notizie

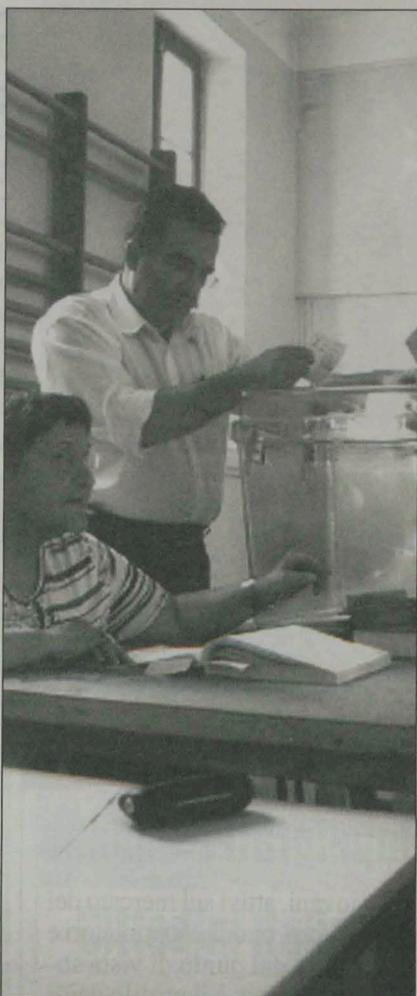


Italiani all'estero

Il voto

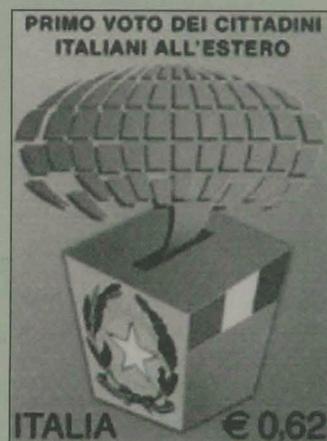
Secundo i dati definitivi resi noti dalla Farnesina, gli italiani all'estero che hanno votato sono stati 1.135.617, il 42,07% dei 2.699.421 elettori. Nelle quattro ripartizioni la partecipazione, in ordine decrescente, è stata del 51,81% in America Meridionale (358.684 votanti su 692.311 elettori), del 44,12% in Africa, Asia e Oceania (67.152 su 152.203), del 38,44% in Europa (604.899 su 1.573.748), del 37,3% in America Settentrionale e Centrale (104.882 su 281.159).

Nei singoli Paesi di presenza italiana, le cifre più consistenti di votanti si sono avute in Argentina (200.821 con il 56,33%) seguita dalla Svizzera (188.080 con il 50,45%) e dalla Germania (152.384 ma con solo il 35,8% degli elettori). Alcuni casi limite riguardano piccole comunità: si va dallo zero% di partecipazione di Grenada (nessun votante su 7 elettori) al 100% del Kuwait (32 su 32) e di Palau (1 su 1). □



Voto degli italiani all'estero

Francobollo celebrativo



Ha un valore di 0,62 euro, con sopra raffigurato un globo terrestre formato da tante schede elettorali che si inseriscono idealmente in un'urna, su cui spiccano i colori della bandiera e lo stemma della Repubblica Italiana. Sopra, la scritta "Primo voto dei cittadini italiani all'estero". È il francobollo celebrativo del voto per gli italiani all'estero, emesso dalle Poste Italiane e presentato il 3 aprile per sottolineare lo storico evento. □

Schede volanti

160 voli per riportare le schede in Italia

Le operazioni per riportare le schede di voto degli italiani all'estero sono iniziate con il primo volo delle 5.55 di venerdì 7 aprile proveniente da Kuala Lumpur in Malesia e si sono concluse il 9 aprile alle 18.00 con un aereo proveniente dall'Honduras-Guatemala. In tre giorni sono stati 160 gli aerei impegnati in questa articolata corsa per far giungere nei termini stabiliti i sacchi sigillati contenenti le schede elettorali. □



Migrantes

Italiani nel mondo

Sono state gettate le basi per un "Rapporto annuale" sugli italiani all'estero. Vi collaboreranno i rappresentanti di diverse realtà sociali ed eccelsiali impegnate in emigrazione, con a capofila la Fondazione Migrantes ed i Missionari Scalabriniani. Il lavoro sarà realizzato dall'equipe del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. □

notizie

20 giugno

U. Europea

Il Parlamento europeo ha deciso che i permessi di soggiorno rilasciati da Svizzera e Liechtenstein siano considerati validi per attraversare tutto il territorio dell'Unione. Nella sola Svizzera ci sono circa 1.5 milioni di stranieri con regolare permesso di soggiorno. Specie nell'avvicinarsi dei periodi di vacanza, i consoli dei paesi membri dell'Unione dovevano affrontare il carico di migliaia di domande per visti di transito, necessari agli immigrati per attraversare il territorio dell'Unione. Dal 6 aprile tutto questo è risolto.

Svizzera

Sono state raccolte più di 85mila firme contro la legge sugli stranieri e oltre 100mila firme contro la legge sull'asilo. Consegnate a Berna, presso la Cancelleria federale, dovrebbero avere un peso rilevante sulla decisione di merito prevista per il prossimo settembre.

Soddisfazione è stata espressa dall'Unia, il sindacato che sostiene i lavoratori e le lavoratrici in Svizzera, e da oltre 30 organizzazioni che si sono mobilitate per protestare contro due leggi giudicate "indegne".

Francia

Secondo il ministro degli interni Sarkozy l'immigrazione "mirata" è un "baluardo contro il razzismo". Accusato di cercare il sostegno degli elettori dell'estrema destra, il ministro sostiene di cercare "un dibattito sereno, lontano dalle tesi dell'estrema destra per la quale tutti gli stranieri sono delinquenti e da quelle dell'estrema sinistra per la quale parlare di immigrazione equivale a essere xenofobi".

Giornata del Rifugiato

Sarà dedicata alla "speranza" la Giornata Mondiale del Rifugiato del 20 giugno. La scelta dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) evidenzia che la speranza è una componente essenziale che accompagna i rifugiati nelle dolorose tappe dell'esilio. Ed è una necessità di tutti per non scivolare verso la diffidenza, la discriminazione, l'ostilità e l'intolleranza. □



Bocconi



Immigrati e banche

Giovani, attivi sul mercato del lavoro, buoni risparmiatori e in crescita dal punto di vista socio-economico: è il profilo degli immigrati in Italia secondo la ricerca "Migrant banking" condotta dall'Università Bocconi di Milano. Con interviste a 150 immigrati, la ricerca conferma che l'interesse per i servizi bancari cresce all'allungarsi del periodo di permanenza in Italia: metà di chi ha il conto corrente risiede in Italia da più di 10 anni. Ma, si legge, "le banche devono evolversi: se il sistema bancario italiano ha sviluppato alcune iniziative rivolgendosi solo ad un unico gruppo definito con il termine "immigrati", nel prossimo futuro ci vorranno proposte mirate ad un mercato costituito da diverse etnie, ciascuna con esigenze specifiche". □

Napoli



Bus multiculturali

Ventisei mediatori culturali sugli autobus di Napoli per favorire la convivenza e l'integrazione. L'autobus, come mezzo di trasporto principale per gli immigrati, si presterebbe all'incontro e allo scambio culturale. Divisi in cinque squadre, i mediatori saranno presenti in due fasce orarie di punta: dalle 6 alle 9 e dalle 16 alle 19. □

Risparmiatori

Secondo un'indagine del Censis, su 800 immigrati residenti in Italia il 67% invia regolarmente denaro nel Paese d'origine; il 61% ha un conto corrente (il 43,4% in banca e il 17,6% in ufficio postale), il 41% ha il bancomat, il 16% un libretto di risparmio, il 13% una carta di credito.



Capo di Stato

Le parole di Ciampi

Nella visita di Stato in Germania, l'ultima del suo settennato, il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi ha voluto sottolineare che "l'Europa non è unita solo da interessi economici. E' chiamata ad affermare i propri valori fondanti: la prevalenza del diritto; il rispetto fra culture e fedi diverse; il ripudio di ogni estremismo ed aggressione alla pace". □



www.eu

Dal 7 aprile è in funzione la nuova targa telematica dell'Europa unita, ".eu", che fa concorrenza agli altri suffissi celebri del web, ".com", ".org". Circa 346mila domande di registrazione erano state raccolte durante la fase "sunrise", che dal dicembre 2005 all'aprile 2006 riconosceva diritti di priorità ad aziende, enti pubblici e titolari di altri marchi tutelati. □

Convegno di Verona

Spazio ai migranti

Nel Convegno *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, anche gli italiani all'estero avranno 20 delegati.

In preparazione al Convegno si sta riflettendo su cinque argomenti: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza. □



Istria, Fiume, Dalmazia



Cittadini italiani

Dal 12 aprile è in vigore la legge 124/2006, che modifica la legge sulla cittadinanza a favore degli italiani che abitavano nei territori ceduti alla Jugoslavia nel dopoguerra. Gli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia che diventarono cittadini jugoslavi potranno ora riacquistare la cittadinanza italiana. La stessa possibilità è estesa ai loro figli, nipoti e pronipoti, purché di lingua e cultura italiana. Se sono già in Italia potranno presentare domanda di cittadinanza ai Comuni, mentre quelli che si trovano all'estero si dovranno rivolgere alle autorità consolari italiane. □

U. Europea

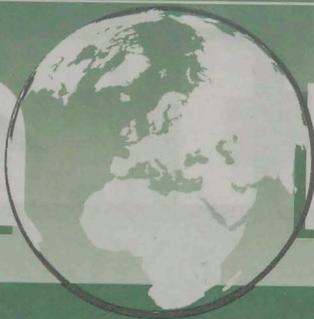
La Commissione europea ha approvato l'assegnazione di 4,3 milioni di euro per 36 nuovi progetti, tra cui cinque italiani, per favorire l'integrazione degli immigrati. Altri 311 mila euro sono stati assegnati al Ministero dell'Interno italiano per rafforzare le capacità di ricezione di flussi migratori dall'isola di Lampedusa. I progetti approvati fanno parte del programma europeo "Inti", che promuove la cooperazione degli Stati membri attraverso lo scambio delle informazioni e la diffusione delle migliori esperienze, e del programma "Argo", che ha lo scopo di favorire la cooperazione amministrativa nei settori delle frontiere esterne, dei visti, dell'asilo e dell'immigrazione.

Regno Unito

Il governo britannico ha ammesso di non aver espulso, ma rimeso in libertà oltre 1.000 cittadini stranieri condannati per reati che comprendono anche l'omicidio, lo stupro, la pedofilia: 1.023 persone negli ultimi 7 anni. La rivelazione è particolarmente imbarazzante per un governo che ha ripetutamente promesso la linea dura contro la criminalità e di espellere tutti quegli stranieri che pongono rischi alla sicurezza nazionale.

Spagna

L'Università di Alcalá (UAH) a Madrid ha aperto le proprie aule agli immigrati per corsi gratuiti di lingua spagnola, al termine dei quali verrà rilasciato un certificato di frequenza. L'iniziativa si iscrive nell'impegno ai processi di integrazione degli immigrati.



Romania



Partner

L'Italia si conferma il primo partner commerciale della Romania, con una quota di mercato del 15%. Nel 2005 le esportazioni sono aumentate del 9,5%, sorpassando i 5 miliardi di euro. Le principali voci dell'export italiano: materiali tessili; calzature; macchine, apparecchiature, impianti elettrici; articoli metallici; prodotti minerali; mobili. La Romania è un mercato interessante per gli operatori stranieri per il basso costo della manodopera: un operaio specializzato costa all'azienda circa 400 euro e un dirigente non più di 3000. Il gasolio ha un costo di 0,9 euro al litro. □

191 milioni

Gli immigrati nel mondo

Il trend globale è di aumento della popolazione immigrata, che nel 2005 ha raggiunto globalmente i 191 milioni, rispetto ai 175 milioni del 2000. Secondo il rapporto dell'Onu sulla popolazione e lo sviluppo, sei immigrati su dieci (115 milioni) vivono in Paesi sviluppati: uno su tre in Europa e circa uno su quattro nel Nord America.

In cima alla classifica dei Paesi con il più alto numero di immigrati ci sono gli Stati Uniti, con 38,4 milioni nel 2005. L'Italia, con quasi 3 milioni di immigrati, si colloca al 16° posto. □



Stati Uniti



Contro gli irregolari

Molte ONG sudamericane hanno condannato una proposta di legge statunitense che criminalizza l'immigrazione irregolare, causata per gran parte dalle politiche economiche promosse dagli stessi Stati Uniti. La proposta, approvata dai rappresentanti della Camera nel dicembre 2005 e passata al Comitato di Giustizia del Senato il 2 marzo, considera criminale non solo l'immigrazione irregolare, ma anche tutti coloro che forniscono assistenza umanitaria a migranti privi di documentazione adeguata. La protesta si è fatta sentire anche con l'inno americano tradotto in lingua spagnola per convincere gli americani che gli ispanici, anche illegali, "intendono far parte di questo paese, vogliono il sogno americano". La versione spagnola di *Star Spangled Banner* non è però piaciuta agli americani più conservatori: "Immaginate che direbbero i francesi se qualcuno incidesse la Marsigliese in inglese come segno di patriottismo. Non gli piacerebbe affatto". □

ONU

Trafiking

Tutti i Paesi del mondo sono coinvolti nel traffico di esseri umani, secondo un rapporto dell'ONU, presentato a Vienna. Secondo il rapporto, i cittadini di 127 paesi al mondo rischiano di diventare vittime dei trafficanti. Altri 98 sono paesi di transito della tratta umana, mentre 137 sono destinazioni per lo sfruttamento delle vittime. Molte delle vittime, in maggioranza donne e bambini, provengono da Africa, Europa centro-orientale, stati dell'ex Unione sovietica, Asia, America Latina e Caraibi. Si legge: "Proteggere le vittime sembra scontato, ma in realtà vengono troppo spesso considerate criminali che devono temere le leggi severe sull'immigrazione o sulla prostituzione nei singoli paesi". □



è **Ora** di rinnovare
l'abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295

l'e*m***migrato**

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza



DEVOLUTION AL VIA



RETATA ANTITERRORISMO A NAPOLI



SOGNI

Suggestivo l'annuncio dato dal già ministro Gasparri: "Se torniamo al governo dovranno esserci cento voli charter al giorno per riportare in Africa gli immigrati clandestini" (magari affidandoli alla "Faccetta Nera Airlines").

(Sebastiano Messina, la Repubblica, 20.3.06)

SENTIMENTI

Tra le righe dei giornali e in tv passano tante notizie e tante immagini, come le stragi del Darfur, genocidio di cui nessuno si occupa salvo poi, quando andrà al cinema, piangere a dirotto in sala.

(Corriere della sera, 21.03.06)

FANTASIE

Pillole per azzerare la libido agli extracomunitari che arrivano in Italia senza una donna: è questa, secondo l'ex ministro delle Riforme Roberto Calderoli, una delle misure che la Lega proporrebbe in materia di immigrazione.

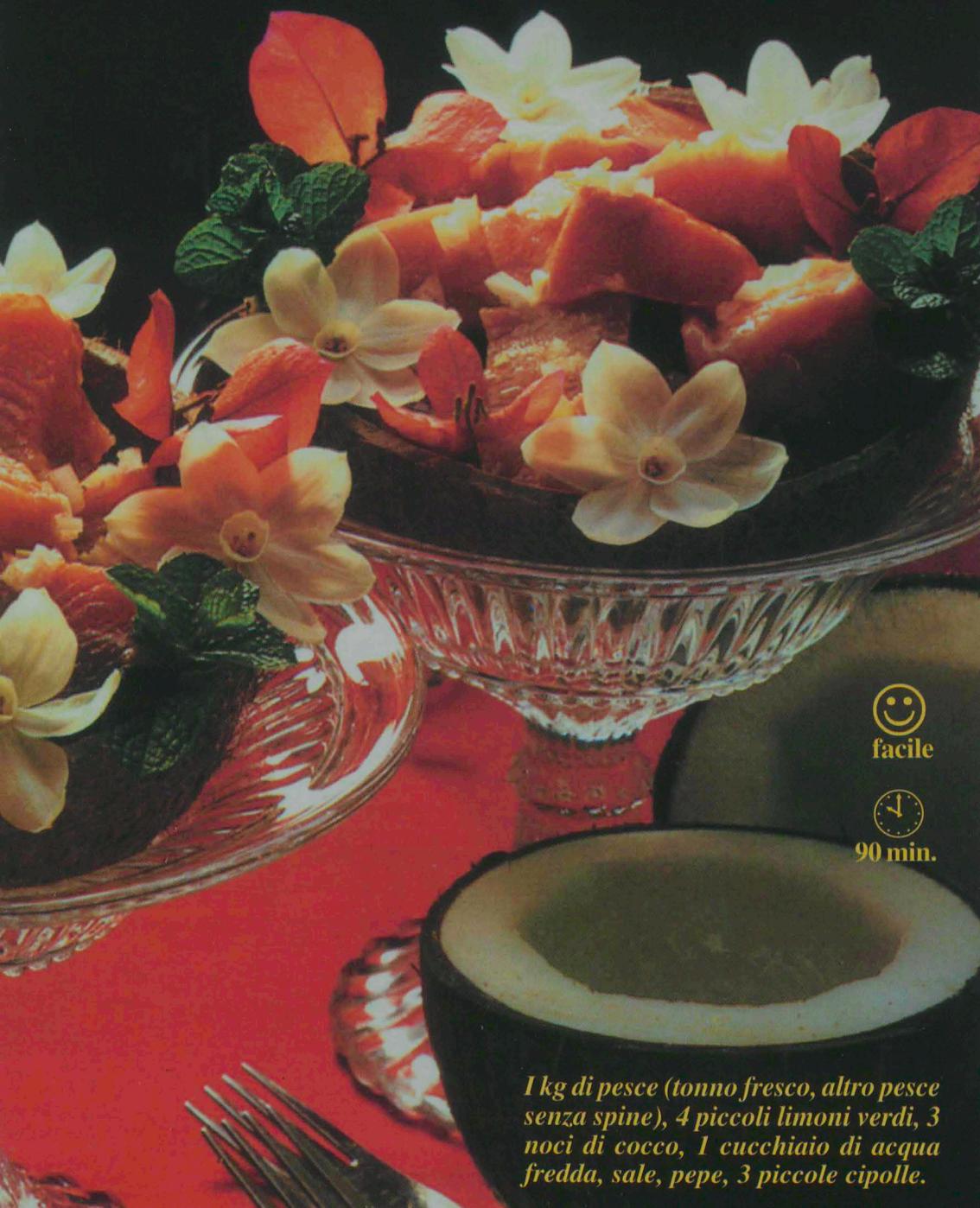
(L'Espresso, 27.03.06)



I RAGAZZI DEL CLANDESTINO



Pesce marinato (isole Fiji)



facile



90 min.

Lavate i filetti di pesce, spellateli e tagliateli in piccoli pezzi squadri. Disponeteli in una insalatiera, spruzzateli con il succo di limone e lasciateli in frigorifero a marinare dalle due alle tre ore. Estraiete la polpa dalle noci di cocco, passatela al frullatore, aggiungetevi un poco di acqua e impastate con le mani. Ponete l'impasto così ottenuto in un telo e strizzatelo in modo da estrarne completamente il liquido. Insaporite con sale e pepe il liquido ricavato (il cosiddetto *lolo*), unitevi le tre cipolle finemente tritate, mescolate e mettete in fresco. Un'ora prima di servire, togliete dal frigorifero il pesce marinato, unitelo al *lolo* e ponetelo nuovamente in frigorifero per un'ora. Servite molto freddo. Consiglio per la presentazione: servite il pesce in mezzi gusci di noce di cocco svuotati e ripuliti, decorando con foglie di menta e fette di pomodoro. Accompanate con pane tostato.

1 kg di pesce (tonno fresco, altro pesce senza spine), 4 piccoli limoni verdi, 3 noci di cocco, 1 cucchiaino di acqua fredda, sale, pepe, 3 piccole cipolle.



Parlami, amico
Ascolta ciò che dico
Se non mi parli il cielo
Resta tagliato in due
E le parole amare, mie e tue
Poi diventano un mare
Che non sappiamo più attraversare
Ma se prima che tutto si rovini
Ci sediamo vicini

E ne parliamo insieme
Allora le parole sono un seme
Che poi diventa un albero
Che poi diventa un bosco
Dove mi riconosci, e io ti riconosco
Ascolti ciò che dico
Ci pensi, e se ti piace
Tu ritorni mio amico:
E questa qui è la pace.

Bruno Tognolini

(Tratto da: *Pace libera tutti*, Unicef, 2006)